

Rassegna Stampa

del

29 agosto 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Ricostruzione «modello Anac», trasparenza su lavori e fondi

Cantone potrebbe vigilare sul reale arrivo dei finanziamenti ai cittadini

di **Giorgio Santilli**

Stavolta – forse perché questa è stata un'emergenza vera ed è mancato anche il tempo per pensare – non c'è stata la telefonata con cui Matteo Renzi preavvertiva in genere Raffaele Cantone dell'arrivo di una nuova delicatissima missione, come fu in occasione dell'Expo o degli arbitrati bancari. Tuttavia, il rapporto di fiducia è tale che il premier non dubita della risposta immediata e di grande impegno che arriverà dall'Autorità nazionale anticorruzione se nella conferenza stampa di giovedì, dopo il Consiglio dei ministri, si è spinto a parlare di “modello Anac” per la ricostruzione dei comuni disastrati. E infatti l'Anac – che ormai per il premier è una sorta di marchio di garanzia sulle operazioni più difficili – è già al lavoro mercoledì prossimo, con il primo Consiglio del dopo-pausa, sarà in grado già di prendere le prime decisioni.

Ovviamente, il “modello Anac” per la ricostruzione del Centro Italia è tutto da mettere a punto (e questa è la prima parte dell'impegno richiesto) perché qui non stiamo parlando – come nel caso battistrada dell'Expo – di controllare soltanto un certo numero limitato di appalti pubblici per evitare corruzione o infiltrazioni criminali. Qui stiamo parlando sì di controllare un po' di appalti pubblici per ricostruire le infrastrutture pubbliche ma soprattutto stiamo parlando – con il termine ampio di “ricostruzione” – di mandare a buon fine migliaia di interventi, per lo più micro interventi privati, che saranno finanziati dallo Stato secondo un modello tutto da costruire. Non solo un'Anac che fa rispettare il rigore delle regole pubbliche di trasparenza e buona amministrazione, ma anche una sorta di arbitro a tutela dei cittadini che hanno diritto a vedere arrivare i fondi nei tempi giusti e completare i lavori in fretta. Come sempre, Cantone ritiene che la risposta

sulle due sponde, quella pubblica e quella dei cittadini interessati alle opere, stia nel rispetto delle regole formali e al tempo stesso nella creazione delle condizioni perché i lavori si svolgano nei tempi e nei costi previsti.

Perché questo è chiaro: per quanto si sia tentato di far tesoro del meglio delle esperienze precedenti, ogni operazione di ricostruzione post-terremoto, dal Friuli all'Irpinia, dall'Umbria all'Aquila, ha battuto proprie strade originali (e spesso tutt'altro che efficienti) su modalità di finanziamento pubblico, perimetrazione urbanistica, rapporto Stato-enti locali nella guida di pianificazione ed esecuzione, grado di vincoli pubblici su città-

L'ESPERIENZA EXPO

Il consigliere Corradino: sarà necessario estendere la nostra competenza anche alla fase dell'esecuzione

dini privati, regole pubbliche da seguire per l'appalto e l'esecuzione dei lavori. L'esercizio chiesto all'Anac è dunque assai ampio.

Fatte le dovute distinzioni fra gli interventi, punto di partenza per l'Anac resta, però, il “modello Expo” e soprattutto il pemo di quella esperienza, la “vigilanza collaborativa”, che ineffettuale è partita ed è poi diventata uno dei pilastri dell'intera azione dell'Autorità guidata da Raffaele Cantone. «Non c'è dubbio – spiega il consigliere Anac Michele Corradino, uomo di strettissima fiducia di Cantone – che quando si parla di “modello Anac” si fa riferimento anzitutto all'Expo e alla vigilanza collaborativa: insieme sono diventati un punto di riferimento anche per l'Ocse che li ha ricompresi fra le best practice del settore. Il nostro regolamento sulla vigilanza collaborativa, all'articolo 4, prevede l'utilizzo di questo strumento anche in caso

di catastrofi naturali. Ovviamente dovremo adattarlo alla situazione specifica e penso alla relazione annuale del presidente Cantone al Parlamento che già aveva posto la questione di allargare la vigilanza collaborativa oltre lo stretto ambito della fase dell'affidamento in cui la legge al codice degli appalti per essere estesa alla fase di esecuzione».

Ma cosa è la vigilanza collaborativa che l'Anac ha poi allargato dall'Expo milanese agli appalti di decine di enti pubblici, anche quelli considerati a rischio, come, per fare un esempio, Roma Capitale? L'Autorità stipula un protocollo con un ente pubblico che mette a disposizione preventivamente la documentazione relativa ai suoi appalti come bandi di gara, procedure di affidamento, capitolati. L'Anac verifica se ci sono anomalie e, se non ce ne sono, dà il via libera alla gara. Oppure, come nel caso di Roma e delle sue partecipate, fa un monitoraggio a tutto campo del sistema degli appalti per individuare eventuali patologie (nel caso in questione sono risultati, per esempio, troppi affidamenti senza gara) e propone misure per correggerle.

In questo modo l'Anac viene messo in condizione di vigilare con modalità collaborativa e al tempo stesso mette un bollino sugli appalti vigilati in modo che possano procedere più speditamente. È il successo straordinario conseguito con l'Expo, concluso nei tempi previsti, il miracolo di cui Renzi riconosce a Cantone.

Ma quali sono gli adattamenti, non pochi, da fare al caso specifico della ricostruzione post-terremoto? «La parte dell'affidamento dell'appalto – dice Corradino – resta delicata per gli interventi pubblici, penso a scuole, ospedali e infrastrutture in primis, dove l'azione di vigilanza collaborativa sugli appalti sarà più tradizionale, secondo il modello sperimentato all'Expo e per i lavori del Giubileo, per esempio. Ma noi

potremmo avere altri due compiti innovativi, decisivi ai fini della buona riuscita della ricostruzione: evitare infiltrazioni e distorsioni nei migliaia di piccoli lavori privati, semplificando comunque e rendendo spedite al massimo le procedure per progettare e affidare i lavori; controllare che i lavori siano effettivamente eseguiti in tempi accettabili e, quindi, per esempio, che a monte arrivino nei tempi previsti i finanziamenti promessi dallo Stato».

Quasi un arbitro, quindi, che agisca non solo per far rispettare le regole pubbliche di trasparenza e contro la corruzione, ma anche a tutela dei cittadini perché arrivino tutti i fondi programmati. Un'evoluzione assai interessante, se questa sarà la strada che il Governo prenderà presumibilmente con un decreto legge, del ruolo dell'Anac. Non si può ignorare, infatti, che molte delle criticità delle precedenti ricostruzioni riguardano proprio questo aspetto dei finanziamenti a singhiozzo e che nessuna Autorità “terza” è mai potuta intervenire a garantire un flusso continuo e adeguato. Se poi questo si agghincherà al rispetto della qualità delle progettazioni (qui un ruolo ce lo potranno avere i professionisti) e a quella selezione di imprese con il curriculum giusto che già il nuovo codice degli appalti prevede con l'introduzione dei rating, questo intervento potrebbe diventare davvero un modello di ricostruzione.

Per Cantone e i suoi collaboratori, c'è poi una sfida in più. A dispetto di quelli che già reclamano una sospensione del nuovo codice degli appalti per i lavori di ricostruzione, il dopo-terremoto del Centro Italia può diventare invece la prima applicazione sperimentale di un codice su cui Cantone ha scommesso molto proprio per la sua capacità di semplificare l'attuale sistema e al tempo stesso garantire lavori completati correttamente e in tempi e costi certi.

I terremoti precedenti

Costi attualizzati dei sismi in Italia dal 1968 al 2012. Per Abruzzo ed Emilia-Romagna dati relativi alle previsioni di spesa. **Dati in milioni di euro**

18.540 MILIONI

Friuli Venezia Giulia - 1976

Per il Friuli Venezia Giulia le risorse previste da 9 provvedimenti con efficacia dal 1976 al 2006 ammontano a 9.264 miliardi di lire (valore nominale)

PERIODO ATTIVAZIONE INTERVENTI

1976 2006

13.300 MILIONI

Emilia Romagna - 2012

Per il sisma che ha colpito l'Emilia-Romagna nel 2012, a fronte di uno stanziamento previsto pari a 9 miliardi, le stime dei danni riportano 13,3 miliardi

PERIODO ATTIVAZIONE INTERVENTI

dal 2012

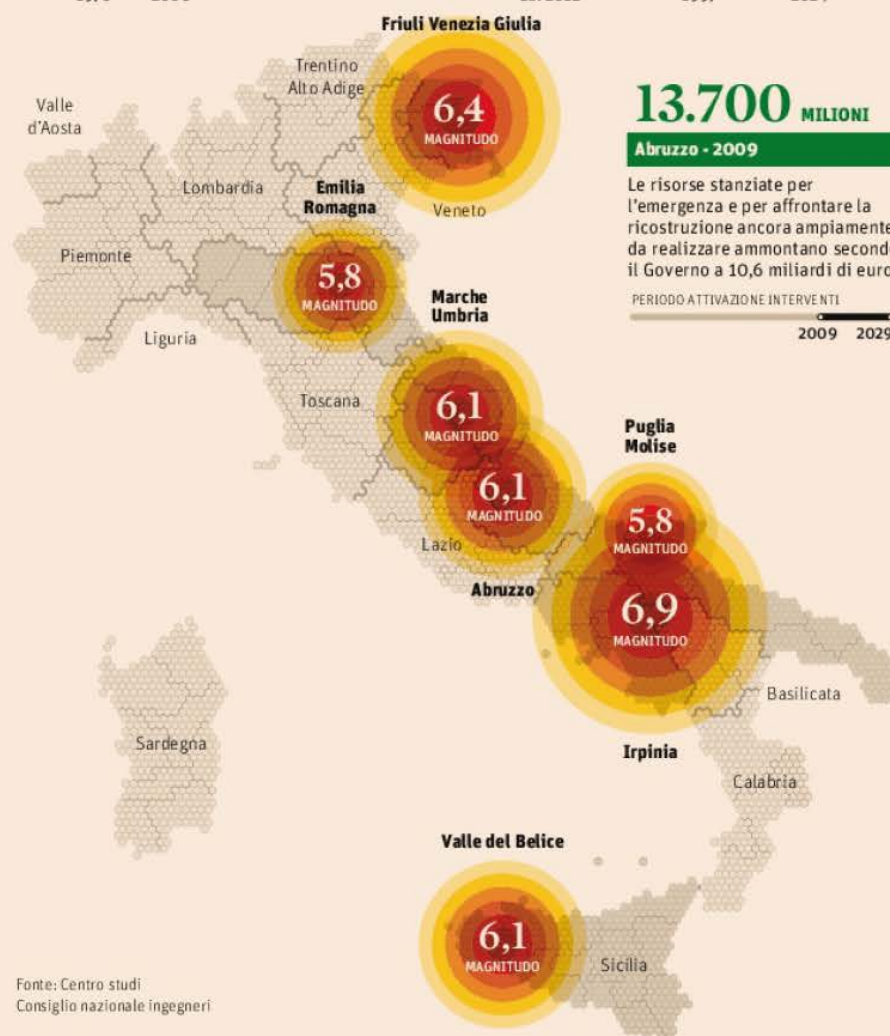
13.463 MILIONI

Marche e Umbria - 1997

Per la crisi sismica avviatasi nel settembre 1997, che ha interessato la zona di confine tra Marche e Umbria, con 42 decreti sono stati autorizzati stanziamenti dal 1997 fino al 2024

PERIODO ATTIVAZIONE INTERVENTI

1997 2024



Fonte: Centro studi
Consiglio nazionale ingegneri

1.400 MILIONI

Puglia e Molise - 2002

Per il sisma che ha colpito i territori al confine fra il Molise e la Puglia nel 2002, gli stanziamenti previsti da 24 provvedimenti dureranno fino al 2023

PERIODO ATTIVAZIONE INTERVENTI

2002 2023

52.026 MILIONI

Irpinia - 1980

Per le zone terremotate dell'Irpinia e della Basilicata, colpite dal terremoto nel 1980, gli stanziamenti (previsti fino al 2023) sono stati autorizzati con 33 provvedimenti

PERIODO ATTIVAZIONE INTERVENTI

1980 2023

9.179 MILIONI

Valle del Belice - 1968

Gli stanziamenti previsti da 27 provvedimenti (e attivi sino al 2018) ammontavano in valori nominali a oltre 2,2 miliardi di euro che diventano 9,2 con la rivalutazione

PERIODO ATTIVAZIONE INTERVENTI

1968 2028

«Casa Italia», un piano in cinque mosse

Dalla prevenzione al sostegno fiscale, i settori di intervento, le misure già in campo e le possibili novità

Massimo Frontera

ROMA

■ «Casa Italia», il progetto che ha in mente Matteo Renzi per mettere in sicurezza l'Italia e rilanciare la crescita ha due valenze, uno è il nostro territorio da curare e da migliorare, dal paesaggio ai beni culturali, dalle infrastrutture ai centri storici, dalle periferie alle opere pubbliche. L'altro evoca il ritorno di politiche abitative in senso più ampio. Una parte delle misure annunciate dal premier giovedì sera finirà nella legge di Bilancio, ma Palazzo Chigi sta valutando di anticipare alcune norme già in un decreto legge.

Bonus energetico, riqualificazione urbana e dissesto idrogeologico sono in cima alla lista dei temi allo studio. A questi temi - che erano già parte del "cantier" della legge di Stabilità e che confluirono in "Casa Italia" - si è ora aggiunto bruscamente tutto il delicato tema della sicurezza statica del patrimonio. E resta da risolvere il problema casa per i meno abbienti.

Per mettere benzina nel piano "Casa Italia" si continuerà a seguire la strategia di una doppia leva che da una parte attingerà in modo massiccio ai Fondi europei e ai fondi sviluppo e coesione. L'altra leva è quella degli incentivi ai privati, che è la strada ma-

straperattiva degli interventi sulle abitazioni private, ma anche sul patrimonio di uffici e attività produttive, non meno importanti. Il cantiere normativo - che si arricchisce dopo il terremoto di Amatrice - è già aperto. Si lavorerà infatti per ampliare gli effetti degli sgravi fiscali del 50% e del 65%: l'obiettivo, come era già nelle intenzioni del Governo, è riuscire a fare il salto di scala nell'applicazione della misura: passare cioè dall'intervento limitato alla casa ai complessi immobiliari, utilizzando la finanza e operatori specializzati "turn key" come le Esco. È infatti questo l'obiettivo del piano cui stanno già lavorando il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. Ma la qualità del costruito, la qualità del paesaggio, la qualità della sicurezza e la cultura della prevenzione, non hanno senso se non si saldano a un progetto di sviluppo, a un nuovo modello di fare edilizia, di fare scuola, di fare quartiere, di fare città.

La chiamata a raccolta del premier - fatta ad associazioni e sindacati - fa capire che c'è un grande spazio per le proposte (che certamente non mancheranno), ma crea anche l'attesa per una visione di rilancio nazionale di lungo respiro.

1

PREVENZIONE
SISMICA E
IDROGEOLOGICA

Dopo Amatrice, la prevenzione delle conseguenze dei terremoti torna a essere un fronte caldo su cui intervenire. Il piano da 965 milioni destinato espressamente alla prevenzione sismica avviato nel 2009 - e che sta esaurendo i fondi - è una goccia nel mare in un Paese dove il 70% dei fabbricati è stato costruito prima del 1974 (anno di entrata in vigore delle prime norme antisismiche

nazionali), dove l'elevato rischio sismico interessa il 44% della superficie nazionale, il 36% dei comuni e un terzo della popolazione. Il Piano Italia conterrà un «intervento organico dentro una cornice organica per dare stabilità a tutta una serie di fattori che rende fragile il nostro patrimonio», ha anticipato ieri il viceministro delle Infrastrutture Riccardo Nencini intervistato da

Radio 24. E una delle strade per mettere benzina negli interventi da attuare è quella dei fondi europei. L'Ance sottolinea il paradosso che vede l'Europa concedere cospicue risorse per l'emergenza (e l'Italia ha il record di utilizzo, con 1,32 miliardi) ma non mette neanche un euro per la prevenzione (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). È questo il proprio uno dei fronti su cui batterà il

governo. Proprio ieri il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, incontrando a Firenze il commissario europeo dell'Ambiente Karmenu Vella, ha approfittato per anticipare a Bruxelles la richiesta di flessibilità necessaria «non solo sulle operazioni di emergenza per i territori colpiti dal sisma, ma anche sulla prevenzione». Al lavoro fatto finora dal governo per

la messa in sicurezza del territorio - che ha visto lo sblocco di centinaia di interventi per 1,3 miliardi sotto l'impulso dell'apposita struttura guidata da Mario Grassi - deve affiancarsi una adeguata organica e coerente attività di prevenzione sismica per aggredire le situazioni più a rischio, a cominciare dalle infrastrutture pubbliche. Come ci ricordano l'ospedale e la scuola crollati ad Amatrice

44%

Territorio a rischio sismico
Ad elevato rischio sismico è il 36% dei Comuni e un terzo della popolazione

2

RIQUALIFICAZIONE
ENERGETICA

Il potenziamento degli incentivi fiscali sulle riqualificazioni con efficientamento energetico troverà spazio nella legge di Bilancio. La norma più attesa è quella per consentire il passaggio di scala dall'appartamento e dalla villetta al condominio e al complesso immobiliare. Possibile l'ampliamento del perimetro anche ai immobili di impresa e della Pa. Un punto fermo è la

proposta cui stanno lavorando il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio e il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. Il cuore del progetto è il meccanismo fiscale e di semplificazione che trasferisce il valore del bonus - anche di inquilini incapienti - all'impresa specializzata o alla Esco che esegue l'intervento. Il potenziamento del bonus è un cavallo di battaglia del presidente

della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, che ai primi di settembre ha anticipato di voler votare in commissione una risoluzione per impegnare il governo a prevedere il salto di scala - dalla casa al condominio - anche per gli interventi di adeguamento antisismico. Le aspettative sono alte. E ogni volta che si avvicina la scadenza naturale dei benefici, come

appunto il 31 dicembre di quest'anno, si rinnova la richiesta di operatori e professionisti - finora sempre disattesa - di far uscire questa misura dalla precarietà e renderla invece stabile e permanente. Come dimostrano i dati del Cresme - e come sostenuto più volte da questo giornale - gli sgravi per le ristrutturazioni (che dal 1998 a oggi hanno superato il numero di

13 milioni) hanno stimolato una micro-economia diffusa, che in tempi drammatici è stata un salvagente per l'edilizia. Negli ultimi tre anni gli effetti del bonus hanno contribuito al Pil per una quota tra l'1,5 e il 2 per cento. Solo nei primi quattro mesi di quest'anno, gli italiani hanno avviato interventi per 9,5 miliardi (dati Cresme), tra ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche

1,5-2%

L'effetto del bonus sul Pil
Negli ultimi tre anni. Nei primi quattro mesi del 2016 avviati interventi per 9,5 miliardi

3

RECUPERO
DELLE PERIFERIE

Le aree più degradate delle città sono tra le più bisognose di strumenti e risorse. Sono 700 i milioni statali finora investiti specificamente su queste aree. Il governo ha varato due specifici bandi, rivolti ai comuni, per progetti di miglioramento delle periferie. Il primo da 200 milioni, già avviato, e di cui si attende la graduatoria delle proposte finalizzate. Per il secondo bando,

invece, che mette in palio 500 milioni, si stanno per chiudere i termini per la partecipazione: entro fine agosto i comuni dovranno inviare a Palazzo Chigi le proposte. L'aspettativa è alta, ma non è con queste sole risorse che si curano le periferie migliorando i servizi, potenziando le opere pubbliche, ridisegnando gli spazi, innestando elementi di qualità architettonica e disinnesando le

tensioni sociali. La chiave è soprattutto quella di attrarre investimenti privati. Nell'ultimo bando periferie, in scadenza a fine agosto, si concedono più risorse a chi è in grado di coinvolgere nel progetto imprese e capitali privati. Il livello minimo di intervento sulle periferie italiane è quello del «rammento»: è la strada aperta dall'architetto e senatore a vita Renzo Piano finora intervenuto a

Roma, Catania, Torino e Milano. Micro-interventi quasi a costo zero che seminano gli anticorpi per contrastare il degrado. All'estremo opposto c'è il modello francese, di radicale trasformazione urbana di interi pezzi di città. Un modello che guarda a un orizzonte di lungo termine e che vede un ruolo forte dello Stato. Sarebbe bello poter riuscire a investire 46 miliardi di

euro, catalizzando capitali privati, come si sta facendo in quasi 500 quartieri di città francesi. Tra il rammento e il modello francese c'è un immenso campo d'azione per strumenti e idee in grado di rendere le periferie più sicure, più vivibili e più belle. Di certo, andrebbe incentivata la demolizione e la ricostruzione, per poter ridefinire spazi, contenuti, verde pubblico, viabilità.

700

1 milioni per le periferie
Due bandi del governo per 700 milioni in totale. Il primo, da 200 milioni, è già avviato

4

POLITICHE
ABITATIVE

La gamma di strumenti a sostegno della casa è già abbastanza articolata, tra sostegno alla morosità (incolpevole), fondo di solidarietà, acquisto prima casa, leasing immobiliare, sospensione rate di mutuo. Ma non sono certo questi fondi, ricaricati ciclicamente in base alla disponibilità, a risolvere il problema abitato. Sono stati

da poco ripartiti 60 milioni di fondi per la morosità incolpevole, ma il fondo di sostegno all'affitto è sceso a zero, ricorda il Sunia, il principale sindacato degli inquilini, che chiede un rifinanziamento con la prossima legge di stabilità. È sempre il Sunia a ricordare che il rinnovo della convenzione per gli affitti concordati attende da 13 anni. E

sollecita anche il governo sul tema dell'edilizia a canone sociale, chiedendo una «revisione dell'attuale modello di social housing, che non ha funzionato». Non senza ragioni. Gli alloggi popolari infatti - al di là dell'efficienza della gestione - sono largamente insufficienti. Il ministero delle Infrastrutture ha investito circa mezzo miliardo per il complesso piano che ha

l'obiettivo di recuperare e rendere disponibili entro fine anno 5.767 alloggi (ma oggi siamo finora a quota 1.733) e di avviare entro il 2017 il recupero di altri 20.769 alloggi popolari. È uno sforzo notevole, arrivato dopo una lunga «carestia» di risorse statali a favore dell'edilizia popolare. Ma è comunque una goccia nel mare rispetto alle 650 mila famiglie in

lista per un alloggio pubblico, che non sono in grado di accedere all'attuale offerta di alloggi «sociali» che arriva dal sistema di Cassa depositi e prestiti o dagli operatori di mercato, variamente agevolati e sovvenzionati. La sfida di «Casa Italia» è di ideare meccanismi - a partire dal patrimonio Erp - per attrarre privati nel mercato dell'affitto.

5.767

Alloggi popolari
Obiettivo recuperare entro la fine dell'anno 5.767 alloggi. Altri 20.769 entro il 2017

5

FISCO E
SEMPLIFICAZIONI

La fiscalità - insieme alle semplificazioni in materia urbanistica già affrontate nei decreti Madia - è essenziale per spianare la strada alle iniziative immobiliari, edilizie e di trasformazione urbana. L'Associazione dei Costruttori presenterà a Renzi le sue proposte da inserire in «Casa Italia». A cominciare dalla stabilizzazione e potenziamento degli incentivi

fiscali del 50 e del 65%, variamente potenziati. Per esempio, per incentivare gli interventi di demolizione e ricostruzione, i costruttori propongono di estendere il bonus fiscale del 50% anche agli aumenti volumetrici (sempre nel limite di spesa di 96 mila euro), contestualmente alla proroga del bonus, destinato altrimenti a scivolare al 36% a partire da

gennaio prossimo. Per stimolare il mercato i costruttori chiedono anche una fiscalità agevolata per almeno tre anni per le imprese che acquistano e riqualificano (con aumento di efficienza energetica) vecchi immobili. Ancora, la detrazione Irpef sul 50% dell'Iva per chi acquista nuove case in classe A (peraltro in scadenza a fine anno), dovrebbe essere estesa - propone l'Ance - anche alle case

riqualificate dalle imprese. Ancora, per agevolare l'accesso al credito da parte delle imprese di costruzioni servirebbe un'agevolazione fiscale a favore delle persone fisiche che investono nel capitale di rischio di imprese impegnate in operazioni immobiliari di rigenerazione urbana, housing sociale e sviluppo immobiliare. E nel caso di partecipazioni «non qualificate» il

prelievo sui dividendi ai fini delle imposte dirette dovrebbe essere ridotto (all'attuale 26% al 12,50%), mentre per partecipazioni «qualificate» servirebbe un regime di tassazione separata al 20%. Servirebbero anche formule contrattuali di acquisto immobiliare «differito», come l'esenzione di Imu e Tasi per locazioni con patto di futura vendita dell'abitazione principale

65%

Detrazione «anti-sismica»
Il bonus fiscale è per ora previsto solo fino al 31 dicembre di quest'anno

L'INTERVISTA. Stefano Gresta: scaduto l'accordo con la Regione per monitorare il territorio. Nuove tecniche consentono agli edifici di resistere, adeguare anche quelli più vecchi

«SICILIA VULNERABILE, MOLTE FAGLIE SOTTO L'ISOLA»

Gerardo Marrone

«**S**icilia, terra ballerina? In estrema sintesi: sì». Per Stefano Gresta, ordinario di Geofisica della Terra Solida all'Università di Catania, l'isola resta «sorvegliata speciale»: «Un moderno sistema di monitoraggio costituito da decine e decine di stazioni sismiche, geochimiche e Gps - afferma l'ex presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia - è gestito dall'Ingv, frutto di un accordo di programma con Protezione Civile Nazionale e Regione Siciliana. Purtroppo, l'accordo è scaduto nel 2013 e nonostante numerosi solleciti a rinnovarlo la Regione, l'ente finanziatore, è stata poco attenta alle nostre sollecitazioni».

***** Una particolare, per nulla rassicurante, cartina della Sicilia è offerta dalla mappa delle faglie. In che "condizioni" siamo?**

«La Sicilia è circondata e attraversata da numerosi sistemi di faglie. Da quelle associate allo Stretto di Messina, basti ricordare il terribile terremoto del 1908, al sistema Lipari-Tindari-Letojanni. Dalle faglie della scarpata Ibleo-Maltese, responsabili dei terremoti catastrofici del 1693, al "graben" (*fossa tettonica*, ndr) di Lentini. E ancora le faglie che interessano il Canale di Sicilia, quella del Belice, le altre che si sviluppano qualche decina di chilometri al largo dell'intera costa tirrenica per cui vanno ricordati i terremoti di Palermo nel 2002 e del Golfo di Patti nel 1978, oltre a tutte le numerose altre che interessano l'Etna, l'altopiano Ibleo, le Madonie, i monti Nebrodi e Peloritani. I geologi dell'Ingv e delle tre Università siciliane le studiano da diversi decenni. Ad oggi la conoscenza del territorio è complessivamente buona, anche se non si può e deve escludere la possibilità che esistano nella profondità della crosta terrestre altre strutture non ancora identificate e capaci di generare terremoti».

***** Le aree di maggiore rischio?**

«Senza dubbio, l'intera Sicilia Orientale. Sia per le caratteristiche dei terremoti che vi si generano, che per la elevata antropizzazione dell'area. Senza trascurare il fatto che c'è ancora molto da fare per ridurre la vulnerabilità del patrimonio edilizio».

***** Possibile ipotizzare un effetto domino nel nostro Paese, dopo il devastante terremoto in Centro Italia?**

«È difficile rispondere con certezza a questa domanda.

Esistono modelli che prevedono l'interazione tra diverse faglie, ossia che l'energia rilasciata durante un terremoto possa contribuire a "caricare" una o più faglie vicine a quella che si è mossa in occasione di un sisma. Il problema principale dell'incertezza è che non si riesce a calcolare il tempo secondo cui la riattivazione di queste faglie "caricate" dovrebbe avvenire».

***** Quando "tremare la Terra", cosa succede in realtà?**

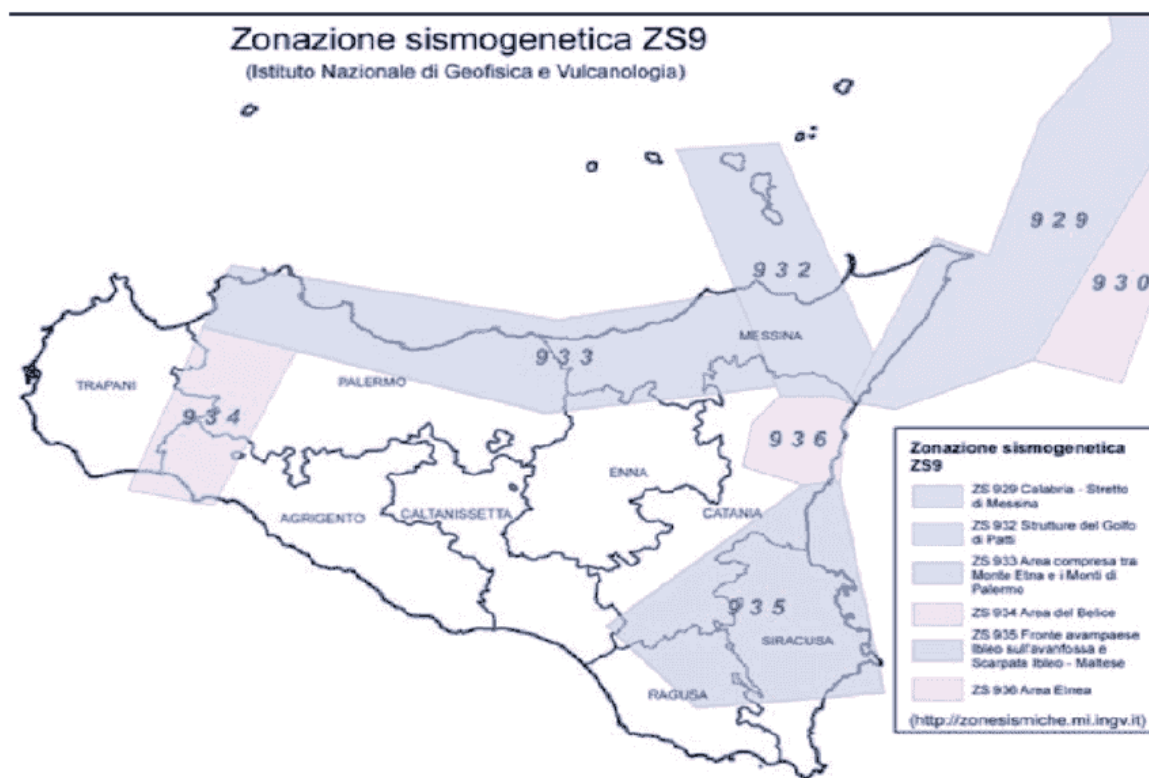
«La crosta terrestre si deforma, nel nostro caso principalmente a causa della "spinta" dell'Africa sulla placca europea. Questa energia di deformazione si accumula fino a quando in un certo "punto", in genere lungo una faglia già esistente, si supera la resistenza della crosta e avviene una rottura. La dislocazione. Parte della energia accumulata viene così rilasciata, quasi istantaneamente, sotto forma di onde elastiche. Queste si propagano attraverso la crosta alla velocità di diversi chilometri al secondo e, quando arrivano in superficie, provocano lo scuotimento del suolo».

***** Prevedere un sisma. Fantascienza?**

«Numerosi esperimenti condotti in molte aree sismiche nel mondo hanno dimostrato che, pur monitorando nel tempo tutti i possibili parametri, è impossibile giungere ad una previsione deterministica dei terremoti. Cioè definire contemporaneamente dove, quando e di che magnitudo sarà il prossimo terremoto. Esistono modelli probabilistici, soprattutto per definire l'evoluzione di una sequenza sismica già in atto. Come tutti i modelli che si basano su probabilità, però, presentano un certo margine di incertezza».

***** Fare buona prevenzione, invece, si può e si deve. Ma come?**

«La prevenzione è l'aspetto cruciale. Esistono ormai consolidate tecniche ingegneristiche che consentono di realizzare nuove costruzioni in grado di resistere alle sollecitazioni attese, così come ad adeguare gli edifici costruiti in assenza di una normativa antisismica per una maggiore resistenza al danno. Ciò vale anche per edifici di interesse storico-architettonico. Il progetto "Casa Italia" (*annunciato giovedì dal premier Matteo Renzi*, ndr) dovrebbe muoversi in questa direzione, con una visione complessiva del patrimonio edilizio del Paese, sia pubblico che privato». (*GEM*)



**L'ex presidente dell'Ingv:
la parte orientale è quella
più a rischio per le caratteristiche
dei terremoti che si generano**



Stefano Gresta

CENTRO ITALIA IN GINOCCHIO

NELL'ISOLA SONO 190 SU 390 GLI ENTI LOCALI CHE HANNO APPROVATO GLI STRUMENTI. TRAPANI LA PROVINCIA PIÙ VIRTUOSA

Sicurezza nei Comuni, Sicilia maglia nera

» Appena meno della metà ha il piano richiesto dalla legge per fronteggiare l'emergenza. Peggio solo Campania e Lazio

Pochi anche i «piani di emergenza per rischio specifico», per prevedere interventi in particolari casi, come ad esempio l'incendio in una zona verde a ridosso del centro abitato: solo 159 Comuni se ne sono dotati.

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Sicilia maglia nera nel rispetto delle regole sulla sicurezza nei Comuni in caso di emergenza. Su 390 enti locali solo 190 hanno adottato un piano di protezione civile utile a individuare possibili vie di fuga, luoghi sicuri di raccolta della popolazione, aree idonee per organizzare il campo aiuti oppure indicazioni sulla presenza di disabili, scuole e centri con anziani. Praticamente secondo i dati della Protezione civile nazionale aggiornati a settembre 2015, è in regola solo il 49 per cento dei sindaci contro il 77% della media nazionale. Peggio hanno fatto la Campania con 214 Comuni su 551 (pari al 39%) e il Lazio con 153 su 378 (40 per cento in regola). Per il resto la situazione è nettamente migliore, con regioni come Friuli, Basilicata, Abruzzo, Marche e Molise che sfiorano o raggiungono il cento per cento e l'Emilia Romagna all'86 per cento.

I piani comunali di Protezione civile sono stati introdotti da una legge del 2012 che ha obbligato i sindaci a dotarsi di questi strumenti con i quali monitorare il territorio, valutare i rischi e gli scenari in caso di emergenza, tutelare i soggetti più a rischio. «Pur-

troppo – spiega Lorenzo Calaleo, alla guida di Anpas Sicilia, sigla che opera a livello nazionale nel volontariato di Protezione civile – la legge non prevede sanzioni e le irregolarità sono molto frequenti». In zone come quella di Messina, colpite maggiormente dal dissesto del territorio, solo 44 Comuni su 108 hanno un piano comunale di protezione civile, strumento che risulta ad esempio assente in località tristemente celebri per i disastri del maltempo come Giampileri. Male anche il Siracusano, con 8 Comuni su 28, e Catania con 23 Comuni in regola



Calaleo (Anpas Sicilia): irregolarità frequenti perché non sono previste sanzioni per i trasgressori

su 58. E ancora, ad Agrigento hanno pianificato l'intervento in caso di pericolo solo 22 sindaci su 43, a Caltanissetta ed Enna meno della metà, a Ragusa 7 su 12. La provincia più virtuosa è quella di Trapani dove ben 20 Comuni su 24, praticamente l'83 per cento, ha un piano. Non va meglio per i cosiddetti «piani di emergenza per rischio specifico», che servono appunto a prevedere l'intervento in particolari casi, come ad esempio l'incendio in una zona verde a ridosso del centro

abitato. Nell'Isola solo 159 Comuni su 390 si sono dotati di questi piani, con la provincia di Palermo che addirittura vede pronti solo due Comuni su 82.

Dietro a questi numeri si nasconde la possibilità di limitare i danni ed evitare di aggravare il bilancio in caso di tragedie come quella che ha colpito il Centro Italia. «Vero è che le dimensioni delle catastrofi certe volte non lasciano scampo – dice Colaleo – ma questi piani consentono sicuramente di migliorare le cose, di gestire meglio la macchina dei soccorsi. Basti pensare a volontari che arrivano in aiuto, non sempre sono del posto e come sta capitando nel Centro Italia molti arrivano da fuori. Per loro il piano diventa un punto di riferimento per muoversi meglio sul territorio ed evitare ad esempio di piazzare le tende in un'area a rischio frana». Colaleo spiega che «un piano comunale rappresenta nel momento del pericolo un'ancora di salvezza per la popolazione. Se fatto bene, da professionisti, consente di individuare i percorsi da seguire in caso di pericolo, le aree dove ritrovarsi, permette di mappare le zone dove si trovano ad esempio disabili, persone

con difficoltà motorie. E invece spesso assistiamo a piani che sono scopiati, fatti con poca attenzione, dove magari il punto di raccolta della popolazione è vicino al mare col rischio di maremoto, o si dedicano interi capitoli alla paura meteoriti». Il capo della Protezione civile siciliana, Calogero Foti, chiarisce comunque che «la Sicilia, in caso di calamità, è sicuramente pronta e più matura ad affrontare ogni emergenza. I piani sono certamente utili ma in caso di calamità quello che conta è la risposta locale, che deve essere veloce e affidata a gente preparata. In questa direzione stiamo lavorando a una riforma per consentire di far fronte a ogni evenienza in caso di disastro, prevedendo ad esempio sinergie tra i Comuni o poteri sostituirsi se dovesse venire a mancare qualcuno nella gestione dei soccorsi». In difesa della Protezione civile siciliana si schiera anche il deputato regionale, Totò Lentini: «Il nostro sistema sconta l'assenza di una coerente politica di prevenzione. Invito i colleghi del Parlamento regionale a far fronte con risorse aggiuntive ai fabbisogni evidenziati dall'Ufficio di protezione civile».



In alcune regioni come Friuli, Basilicata, Abruzzo, Marche e Molise i piani sono adottati dal 100% dei Comuni

MONASTERO DEI BENEDETTINI

La rigenerazione urbana presidio per la sicurezza

Rigenerazione urbana quale presidio per la sicurezza del territorio, attraverso progetti di uso, riuso e rifunzionalizzazione delle aree pubbliche e delle strutture edilizie esistenti, con l'obiettivo di accrescere la capacità di resilienza urbana e di migliorare le prestazioni anche con riferimento alla prevenzione, al welfare metropolitano e alla mobilità sostenibile.

Questi i temi della quinta edizione dell'International Design Workshop "Aretè. Abitare lo spazio Urbano", che ospiterà nel capoluogo etneo studenti europei e architetti provenienti da tutto il territorio nazionale, con l'obiettivo di condividere nuove strategie per la progettazione del tessuto storico di Catania secondo i paradigmi culturali della rigenerazione urbana.

L'inaugurazione dell'appuntamento - organizzato dall'Ordine e dalla Fondazione degli Architetti etnei in collaborazione con InArch Sicilia, con il patrocinio di Consiglio Nazionale Architetti,

Fondazione Renzo Piano, Università, Soprintendenza, Ance, Comune di Catania - si svolgerà oggi al Monastero dei benedettini, con una conferenza di apertura fissata per le ore 17,30 che vedrà presenti il rettore dell'Ategeo, Giacomo Pignataro, il presidente dell'Ordine degli Architetti di Catania, Giuseppe Scannella, il presidente della Fondazione, Paola Pennisi, il presidente di InArch Sicilia, Ignazio Lutri, il presidente CTS della Fondazione, Carlotta Reitano. Seguiranno gli interventi di Maria Grazia Leonardi (InArch Sicilia), Ines Tolic (Università di Bologna), Rosanna Pelleriti (dirigente Comune Catania), Antonino Leonardi (resp. Cantiere De Carlo), Francesco Mannino (presidente Officine Culturali), Giuseppe Messina (coordinatore Resident) e Lucia Maddalena Conigliano (tesoriere Fondazione).

I professionisti, laureati, dottorandi e studenti provenienti dai Paesi dell'Unione Europea, che parteciperanno ai lavori in

programma fino a sabato 3 settembre, durante il workshop metteranno a punto vere proposte progettuali relative a una nuova configurazione del centro storico catanese: dalla valorizzazione dei beni archeologici e dei siti Unesco, alle opportunità offerte dalla futura dismissione dei tre grandi complessi ospedalieri presenti nell'area a ovest delle mura di Carlo V.

I visiting architect che guideranno i gruppi di lavoro saranno Paolo Colonna, del Renzo Piano Building Workshop, Andrea Viganò e Chiara Toscani, dello studio Cino Zucchi Architetto, e Michele Versaci, dello studio Carlo Ratti Associati: la loro presenza aprirà un dibattito con gli attori del territorio impegnati su questi temi che culminerà nel convegno di chiusura del workshop, sabato 3 settembre, a cui parteciperà anche il presidente nazionale del Consiglio nazionale degli Architetti, Giuseppe Cappochin.

I progetti - elaborati sulla base

delle normative di riferimento e nate dall'ascolto delle esigenze della comunità - potranno essere recepiti come linee-guida per la programmazione degli interventi, grazie al dialogo costruttivo intrapreso con l'Amministrazione e alla disponibilità dell'Ufficio tecnico del Comune del capoluogo etneo.

Il Cipe ha sbloccato 696 mln per l'innovazione al Sud

Stanziati dal Cipe (comitato interministeriale programmazione economica) oltre 696 mln di euro per interventi del fondo crescita sostenibile, contratti di sviluppo, ammodernamento tecnologico dei processi produttivi e appalti pubblici per l'innovazione. Il programma interviene esclusivamente nelle cinque regioni meno sviluppate del Mezzogiorno: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Questo è quanto previsto dal programma complementare nazionale imprese e competitività 2014-2020, approvato con la delibera Cipe del 1° maggio 2016 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 10 agosto 2016 n. 186). Il programma, intervenendo esclusivamente nelle cinque regioni meno sviluppate del Mezzogiorno, si pone in funzione complementare rispetto al programma operativo nazionale imprese e competitività 2014-2020 (Pon imprese e competitività) sia a rafforzamento degli interventi in esso previsti, sia per il finanziamento di azioni che, in ragione delle attuali regole comunitarie sui fondi strutturali e di investimento europei (Sie), non possono trovare completa copertura nei programmi cofinanziati con risorse dell'Unione europea.

AMMONTARE RISORSE. L'ammontare totale delle risorse pari a 696,25 milioni di euro sono così ripartite: 145 milioni di euro per interventi mirati al fondo crescita sostenibile, 355 milioni di euro per i contratti di sviluppo, 148,4 milioni di euro per l'ammodernamento tecnologico dei processi produttivi, 20 milioni di euro per gli appalti pubblici per l'innovazione e 27,85 milioni di euro per l'assistenza tecnica. Per quanto riguarda l'erogazione delle agevolazioni econo-

mica a carico del programma, dopo il pagamento iniziale sono previsti pagamenti intermedi fino al raggiungimento del limite del 90% delle risorse assegnate a ciascun intervento, sulla base di apposite domande inoltrate tramite il sistema informativo Rgs-Igrue (ragioneria generale dello Stato - ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'unione europea). Il saldo finale, nella misura del 10% della dotazione finanziaria prevista, viene erogato sulla base di apposita domanda attestante la positiva conclusione dell'intervento.

RUOLO DELLA DIREZIONE INCENTIVI ALLE IMPRESE DEL MiSE. La direzione generale per gli incentivi alle imprese del MiSe diretta da Carlo Sappino, in qualità di amministrazione responsabile del programma complementare nazionale imprese e competitività 2014-2020, è tenuta a:

- garantire che le operazioni destinate a beneficiare di un finanziamento siano selezionate in conformità con le finalità perseguite e siano conformi alle norme applicabili per l'intero periodo di attuazione;

- assicurare la messa in opera di un sistema di gestione e controllo efficace e idoneo a garantire il corretto utilizzo delle risorse finanziarie attribuite;

- provvedere al corretto caricamento dei dati di avanzamento procedurale, finanziario e fisico delle iniziative finanziate, avvalendosi delle funzionalità dei sistemi informativi già in uso per il monitoraggio dei progetti cofinanziati con risorse Ue.

Cinzia De Stefanis

Scade il 30 settembre il bando di gara per le infrastrutture passive nelle aree bianche, zone in cui sono inesistenti

Banda ultralarga, 184 mln per la Sicilia

Stanziati complessivamente 1,2 miliardi di euro per dieci regioni e una provincia autonoma

PALERMO – Toccherà alla Sicilia uno dei sei lotti funzionali in cui è suddiviso il bando di gara per la costruzione e la gestione di infrastrutture passive per la banda ultralarga nelle aree bianche di dieci Regioni e della provincia autonoma di Trento. L'iter del bando, pubblicato da Infratel Italia spa (il soggetto attuatore del Mise per i Piani banda larga e ultralarga del governo), sarà gestito tramite piattaforma telematica e avrà un valore complessivo di 1,2 miliardi di euro. Alla Sicilia toccheranno circa 184 milioni di euro per un percorso che ha già visto la firma degli accordi di programma e delle convenzioni operative tra il Mise e le Regioni interessate. C'è tempo fino al 30 settembre per presentare le domande.

Le aree bianche sono quelle porzioni di territorio in cui nessun operatore è interessato a investire nei prossimi tre anni e che, pertanto, dovranno essere oggetto dell'intervento pubblico. Un programma ambizioso per coprire una popolazione di oltre 5,5 milioni di abitanti e coinvolgere il territorio di 3.710 Comuni in tutta Italia, permettendo di raggiungere circa 3,9 milioni di unità

abitative o aziendali. La pubblicazione di questo secondo bando – il primo era stato diffuso lo scorso 3 giugno – ha permesso di impegnare il "91,8% delle risorse complessive – si legge in una nota del Mise diffusa sul proprio sito ufficiale – messe a disposizione del Piano per le aree bianche".

Il bando prevede l'affidamento di una concessione di costruzione, manutenzione e gestione della rete passiva a banda ultralarga di proprietà pubblica. L'intera procedura sarà gestita sulla piattaforma online all'indirizzo www.gareinfratel.it. Sul portale sarà possibile leggere tutti i dettagli per la partecipazione e poi scaricare il bando integrale, la documentazione necessaria e i modelli da compilare.

La procedura di aggiudicazione sarà strutturata in due fasi: la prequalifica dei concorrenti e la valutazione delle offerte. Nella prima fase si valuteranno i requisiti minimi di partecipazione, mentre nella seconda fase si passerà alla ricezione delle offerte tecniche ed economiche che potranno presentare soltanto i soggetti che hanno superato il primo esame. L'oggetto dell'affidamento, tra le numerose richieste, pre-

vede anche che l'infrastruttura assicuri il rilegamento in fibra ottica delle "sedi della Pubblica amministrazione centrale e locale (ad esempio scuole, sedi e presidi sanitari, sedi delle forze dell'ordine, sedi comunali, etc...) e delle zone industriali incluse nelle aree definite nello studio di fattibilità".

Per la Sicilia la somma stanziata è pari a 184 milioni di euro che includono anche circa 3 milioni di euro per la progettazione e altri 5 per gli oneri di sicurezza del cantiere. Si tratta dell'importo singolo più corposo, considerando che i 358 milioni di euro del lotto 1 andranno a distribuirsi su tre Regioni differenti (Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta) e che i 298 milioni del lotto 5 riguarderanno due Regioni (Campania e Basilicata).

Continua, pertanto, il piano avviato dal governo con l'approvazione della "Strategia italiana per la banda ultralarga" che risale al 3 marzo dello scorso anno, così da soddisfare gli obiettivi fissati dall'Agenda Digitale Europea per il 2020.

Rosario Battiato

**Si vuole coprire una
popolazione di oltre 5,5
mln di abitanti sparsi
in 3.710 comuni**

**La procedura è gestita
sulla piattaforma
online all'indirizzo
www.gareinfratel.it**



I geologi: sono a rischio nell'Isola 92 scuole su 100

→ VESCOVO A PAGINA 6

LO STUDIO. Per il Consiglio nazionale la quasi totalità degli edifici sorge in zone di pericolo

I geologi: «Il 92 per cento delle scuole in Sicilia si trova in aree a rischio»

PALERMO

••• Secondo il Consiglio nazionale dei geologi la quasi totalità degli edifici scolastici sorge in aree potenzialmente ad elevato rischio sismico. Gli esperti si spingono a stimare che «il 92 per cento delle strutture si trova in aree a rischio» confermando di fatto i dati forniti da Legambiente, che nell'ultimo rapporto sullo stato di salute dell'edilizia scolastica aveva lanciato l'allarme parlando di otto plessi su dieci. Dati che comunque si discostano di poco e convergono sulla necessità di intervenire.

«Siamo contenti - dichiarano Antonio Alba, consigliere nazionale dei Geologi e Carlo Cassaniti, consigliere del Centro studi del Consiglio nazionale dei Geologi - che il capo della Protezione civile della Sicilia, Calogero Foti abbia preso l'impegno pubblicamente di spendere circa 17 milioni di euro per completare gli studi di microzonazione sismica nei territori della Sicilia orientale e della valle del Belice interessati da notevoli

fenomeni sismici negli anni passati. La risposta sismica varia infatti a seconda dei terreni affioranti. Con gli studi di microzonazione sismica sarà possibile individuare quelle zone che necessitano di maggiori interventi di messa in sicurezza degli edifici strategici, degli edifici pubblici e del patrimonio privato. Ricordiamo - proseguono - che la Sicilia detiene il primato per il maggiore numero di edifici scolastici, il 92 per cento, ubicati in aree potenzialmente ad elevato rischio sismico. Ormai quasi tutto il territorio è considerato a rischio».

Secondo lo studio di Legambiente, la Sicilia registra un piccolo dato positivo: rispetto alla media nazionale sono in numero superiore le scuole siciliane costruite di recente e dunque nel rispetto delle norme antisismiche. Quelle edificate dopo il 2000 sono il 9,6 per cento contro il 4,5 per cento delle altre regioni. Ciò che penalizza la Sicilia, però, è la somma mediamente spesa per la

manutenzione straordinaria di ogni edificio, che è circa dieci volte inferiore al dato nazionale: nel 2014 le amministrazioni hanno stanziato per la manutenzione straordinaria dei plessi meno di 4 mila euro contro 34 mila della media nazionale.

Una situazione sulla quale la Regione sta provando a rimediare. «Il settanta per cento delle scuole siciliane necessita di intervento - aveva detto l'ufficio regionale che si occupa di edilizia scolastica - Ma la situazione negli ultimi anni è nettamente migliorata. Ci siamo messi al lavoro e oggi abbiamo in corso d'esecuzione o in attesa di finanziamento quasi 200 progetti per un totale di circa 150 milioni di euro». **RI. VE.**

Delrio: «Subito fondi alla Sicilia per le strade e le ferrovie»

Alla Festa dell'Unità. Il ministro ha inaugurato la kermesse del Pd a Catania

«Ecco i fondi per strade e ferrovie in Sicilia». Il ministro Delrio, ieri all'apertura della Festa nazionale dell'Unità, a Catania ha confermato il via ai cantieri per le tratte Pa-Me e Me-Ct, con la Sr-Ct «in velocizzazione». L'ad di Rfi, Gentile: entro il 2016 gara per la tratta Catania-Catenanuova. Impegno del ministro anche per l'autostrada Ct-Rg, «sbloccata, si fa». Sul palco il lutto

per il terremoto e il referendum (scontro Orfini-D'Alema), ma anche il rilancio del Sud e della Sicilia.

MARIO BARRESI PAGINA 5

Delrio: «Asfalto e rotaie, i cantieri nell'Isola»

Il ministro: subito le linee ferroviarie Pa-Me e Me-Ct. L'impegno sull'autostrada Ct-Rg: «Si farà»

MARIO BARRESI

CATANIA. L'inizio, com'era prevedibile, è in sordina. *Low profile*, o se volete partenza moscia, per il più grande partito d'Italia che organizza la prima festa nazionale dell'Unità in Sicilia. Il lutto per il terremoto ha sconvolto tutto e tutti. «Non c'è niente da festeggiare, lo sappiamo bene», scandisce il presidente del partito Matteo Orfini. Di «festa sobria», parla anche il segretario regionale Fausto Raciti, non soltanto per gli eventi di questi giorni, ma anche «perché c'è bisogno di una politica sobria». E anche nel cosiddetto «a margine» dei cronisti, quasi tutti gli spunti - soprattutto col ministro Graziano Delrio, che prende tempo su Vasco Errani commissario per la ricostruzione, «ne parliamo dopo la fase emergenziale» - sono dedicati al post-sisma nel Centro Italia.

Ma il Pd riparte. Da Catania, con il sindaco Enzo Bianco che declina l'Unità, al di là della Festa e dello storico giornale, «come momento di avvicinamento fra Nord e Sud», ma soprattutto come «dialogo fra le anime del partito». Il che apre subito il tema refe-

rendario. Che ieri (si veda la scheda a sinistra) è rimasto in *background*. E allora questo Pd, in attesa del bivio referendum, prova a ripartire. Dal Sud e dalla Sicilia, assicurano. A partire da Serracchiani, che - da governatrice del Friuli - sfodera anche una citazione di Pierluigi Bersani: «Ogni volta che il Nord s'è allontanato dal Sud si stava allontanando anche dall'Europa». La Festa a Catania, dunque, come «segnale importante» di governo e Pd, ma adesso tocca al Mezzogiorno e alla Sicilia, «trovare il coraggio di cambiare». E sfrutta un lapsus («15 anni» anziché «15 giorni», riferendosi alla durata della festa) per augurare lunga vita al governo regionale siciliano. Al quale Rosario Crocetta con una sfilza di numeri (e conosciamo il suo rapporto con le cifre) aveva rivendicato i meriti, definendo la Festa del Pd in Sicilia «un premio per una Regione presa sull'orlo del default e adesso col Pil più in crescita d'Italia». Ma, ai giornalisti che gli chiedono se sarà l'unico candidato governatore del centrosinistra nel 2017, Crocetta risponde sincero: «Non lo so». Aggiungendo: «Io sono candidato. Sono i cittadini che devono

decidere». Lui si sente il cardine di «una proposta politica chiara e alternativa all'ingovernabilità grillina e al trasformismo, al gattopardismo e al neo-cuffarismo». Chiaro?

Ma chiunque sarà il prossimo governatore, la Sicilia batte cassa. E Michela Giuffrida, europarlamentare del Pd, ha il compito di fare il punto della situazione sui fondi per l'Isola. Fra i Patti del governo Renzi e la programmazione Ue, «il problema non è certo la mancanza di soldi». Il nodo, semmai, è «spingere al massimo per superare l'ostacolo del co-finanziamento che blocca le nostre opere».

Sembra un assist per ciò che verrà a dire, qualche minuto dopo, il ministro

Graziano Delrio. Che sul gran libro dell'«Italia che riparte» dedica un ampio capitolo alla Sicilia. Annunciando il via libera al potenziamento delle linee ferroviarie Palermo-Messina e Messina-Catania, oltre che una «velocizzazione» dell'iter della Catania-Siracusa. Poco prima, accanto a lui, l'amministratore delegato di Rfi, Maurizio Gentile, aveva annunciato che «entro dicembre ci sarà il bando della Catania-Catenanuova», con inizio lavori previsto «al massimo a marzo». Delrio, inoltre, prima tira le orecchie alla burocrazia per la ribadisce un altro impegno: «L'autostrada Catania-Ragusa si fa, lo sblocco è definitivo». Una gran sudata, perché «ha richiesto

uno sforzo enorme burocratico questo progetto per essere sbloccato». Ma c'è mezza Sicilia che lo aspetta, da sin troppo tempo. E sarebbe davvero una dimostrazione - con i fatti - di una ripartenza dal Sud. «Stiamo in contatto costante, così si riescono a fare le opere, se no, se c'è qualcuno che non fa un pezzo del suo mestiere - dice il ministro - non ce la facciamo». Speriamo sia la volta buona.

Twitter: @MarioBarresi



«SAREMO ALL'ALTEZZA». Enzo Bianco padrone di casa alla prima Festa dell'Unità nazionale in Sicilia (FOTOSERVIZIO SANTI ZAPPALÀ)



«Il commissario alla ricostruzione entra dopo la fase emergenziale». Così il ministro alle Infrastrutture, Graziano Delrio, ieri a Catania, sull'ipotesi di nomina di Vasco Errani. «La ricostruzione deve essere fatta nella maniera migliore possibile però noi siamo ancora impegnati con l'attività di prima emergenza, adesso dobbiamo prepararci ad affrontare bene l'inverno».

REFERENDUM, SCONTRO ORFINI-D'ALEMA

Il tema del referendum, pur restando ancora sullo sfondo nella prima giornata, si accende quando il presidente del Pd, Matteo Orfini rintuzza a distanza Massimo D'Alema (a Catania domani, ma ufficialmente per parlare di politica e-

ma - ribatte l'ex delfino - la riforma costituzionale è perfettamente in linea con le proposte che il Pds di D'Alema e i Ds facevano al Paese». Il vicesegretario Deborah Ser-



stera), che si erge a leader più movimentista che mai del fronte del no. «Non capisco D'Ale-



racchiani invita la sinistra del partito a «evitare l'ennesima scissione dell'atomo che non produce energia». Il confronto è aperto, anche a livello regionale, dove comunque il segretario Fausto Raciti sembra aver messo d'accordo tutti sulla linea del «sì», compreso il governatore Rosario Crocetta.

PREVENZIONE. Rilevamento triennale sulla vulnerabilità di tutte le strutture, ai raggi X le "frequenze" di ogni edificio e del suolo

Università, monitoraggio antisismico

Non bastano la grande emozione collettiva e il dolore per l'ultima tragedia che ha sconvolto il centro Italia. Ritardi cronici e scarse risorse continuano a penalizzare strategie di prevenzione e pianificazione. Un modello può venire da uno studio triennale avviato dall'Università sul proprio patrimonio edilizio, in ottemperanza all'obbligo introdotto per gli enti pubblici "strategici" dopo il crollo della scuola di San Giuliano.

CESARE LA MARCA PAGINA 14

Monitoraggio triennale. Il Gruppo di Geofisica sta per concludere il primo anno del rilevamento antisismico sulle strutture dell'Ateneo

Accelerometri in 3 D misurano i rischi

CESARE LA MARCA

Il ritardo è grande, e lo riscopriamo adesso, ancora una volta, davanti al dolore e alle lacrime per il dramma che ha devastato l'Italia centrale. Per questo, in un territorio a elevato rischio sismico quale quello della Sicilia orientale, il tempo deve finalmente essere considerato un valore da non disperdere, e le risorse mirate a una seria prevenzione - ancora minime - dovrebbero precedere l'eventuale emergenza. In una città così esposta al rischio e ancora quasi all'anno zero, un'indicazione importante in prospettiva anche per i privati viene dall'Università, che come tutti gli altri enti titolari di patrimonio edilizio deve procedere per legge, dopo la tragedia del 2002 del crollo della scuola di San Giuliano di Puglia, alla valutazione della sicurezza di tutti gli edifici ad uso pubblico strategico e rilevante. Un obbligo da rispettare, però, con risorse ancora fin troppo esigue. Il professor Sebastiano Imposa, responsabile del Laboratorio di Geofisica applicata, è anche il responsabile scientifico di una convenzione interna all'Ateneo, che ha permesso al "Gruppo di Geofisica" di avviare il Programma triennale 2015/18 per "Interventi di adeguamento sismico", che prevedono verifiche su strutture quali il Monastero dei Benedettini, Villa Cerami, palazzo

dell'Università e delle Scienze, palazzo San Giuliano, Orto Botanico e Cittàdella. «Ogni giorno nelle strutture dell'Ateneo gravitano 15 mila persone - spiega il prof. Imposa - da qui l'importanza dell'indagine che stiamo conducendo edificio per edificio, appoggiando alla base di ciascuno degli accelerometri in tre D che registrano il movimento del terreno». Si tratta di un aspetto cruciale per avviare una seria strategia di prevenzione e pianificazione degli interventi: la frequenza propria del terreno, in sintesi, deve essere diversa dalla frequenza propria del fabbricato, perché in caso contrario una scossa sismica che "sommasse" due frequenze moltiplicherebbe i suoi effetti, cosa che va evitata con gli eventuali interventi conseguenti, per esempio "alleggerendo" le strutture. «A settembre si concluderà il primo anno di questo studio triennale e metteremo già a disposizione degli ingegneri un opuscolo informativo con i dati rilevati - spiega il prof. Imposa - che riguardano i 25 edifici dell'Ateneo fin qui monitorati».

Si tratta di uno studio che si avvale di competenze e attrezzature del Laboratorio di Geofisica Applicata del Dipartimento di Scienze Biologiche Geologiche e Ambientali. La metodologia utilizzata consente la valutazione della risposta locale ad una sollecitazione sismica basandosi sull'impie-

go di misure di tremore ambientale, e in particolare permette di valutare la frequenza naturale del sito, risalire alle frequenze naturali dell'edificio, stimando e individuando la propensione dello stesso a subire effetti torsionali, e ancora evidenziare l'eventuale presenza di effetti direzionali dovuti sia alle caratteristiche fisico-meccaniche del terreno su cui sorge l'edificio sia alle sue caratteristiche costruttive.

L'Ateneo di Catania dispone di un notevolissimo patrimonio edilizio, variamente dislocato sull'area urbana e composto da svariate tipologie di edifici, con una considerevole presenza nel centro storico. I risultati ottenuti dal monitoraggio che si concluderà nel 2018 saranno raccolti in un database che rappresenterà uno strumento indispensabile per la messa in sicurezza degli edifici dell'Università. Una strategia di prevenzione che può se-

gnare la strada per altri enti pubblici e per gli stessi privati che all'indomani del dramma di Amatrice sono tornati a chiedersi qual è l'esposizione al rischio sismico dei propri immobili in caso di scossa. Della stessa strategia fanno parte gli studi di microzonazione sismica di primo livello affidati dalla Protezione civile regionale alle locali Università. Uno studio da completare al più presto fino al terzo livello, ovvero fino a zone davvero micro, del-

l'ampiezza di una cinquantina di metri, e qui torniamo al nodo delle risorse, dopo che sono state redatte numerose carte tematiche con i risultati fin qui rilevati su ogni Comune interessato, disponibili sul sito della Protezione civile regionale.

«Indagine condotta su ciascun edificio La frequenza del suolo deve differire da quella del fabbricato»

*Anche
il
monastero
dei
Benedettini
rientra nel
progetto*

Sono 25 gli immobili già monitorati, a settembre i primi dati ufficiali



ORTO BOTANICO

Tra le strutture dell'Università già sottoposte al monitoraggio del Gruppo di Geofisica l'Orto Botanico, che si estende in pieno centro, in via Antonino Longo



VILLA CERAMI

Le "frequenze" del fabbricato e quella del suolo in cui sorge sono state misurate anche nella prestigiosa sede della facoltà di Giurisprudenza, la storica villa Cerami



PALAZZO DELLE SCIENZE

E' un'altra delle strutture universitarie in cui nel corso del primo anno sono stati effettuati i rilevamenti, che nel 2018 daranno un quadro sugli interventi necessari

INDAGINE

E' il gruppo di Geofisica del Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali - Sezione Scienze della Terra dell'Università di Catania che sta conducendo l'indagine triennale sullo stato degli immobili che

fanno parte dell'enorme patrimonio edilizio dell'Ateneo, composto da numerose tipologie di edifici, con una considerevole presenza nel centro storico. Il prof. Imposa è il responsabile scientifico del progetto.

Termini e modalità per accedere al nuovo bando del Fcs 2, disciplinato dal decreto Mise

Risorse per le imprese del Sud

Domande al via dal 17/10. Stanziamento di 180 mln

Pagina a cura
di BRUNO PAGAMICI

Disco verde per le risorse destinate a finanziare gli investimenti in ricerca e sviluppo nelle regioni del Mezzogiorno. Con il nuovo bando del Fondo crescita sostenibile (Fcs 2), a valere sulle risorse del Pon Imprese, per gli ambiti tecnologici Horizon 2020, sono stati stanziati 180 milioni di euro a favore delle imprese ubicate nelle regioni meno sviluppate e nelle regioni in transizione. Il decreto direttoriale del 4 agosto ha definito i termini e le modalità per accedere al nuovo bando del Fcs 2, disciplinato dal decreto Mise 1° giugno 2016 (in *G.U.* n. 172 del 25 luglio 2016) che ha introdotto alcune novità rispetto al primo bando di cui al decreto ministeriale del 20 giugno 2013 e attivato nel settembre 2014 (Fcs 1). Dal prossimo 17 ottobre 2016 sarà possibile presentare le domande per la partecipazione al bando Fcs

Horizon 2020.

Le novità del bando Fcs 2. Anche il nuovo bando agevola progetti di ricerca e sviluppo, rilevanti per il sistema produttivo e in particolare per la competitività delle pmi, finalizzati a nuovi prodotti, processi o servizi o al notevole miglioramento degli stessi tramite l'utilizzo delle tecnologie riconducibili alle stesse aree tematiche del Fcs 1.

Lo stanziamento è pari a 150 milioni di euro per i progetti da realizzare nelle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e a 30 milioni di euro per i progetti da realizzare nelle regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) con riserva del 60% per le pmi, come definito dal decreto ministeriale del 1° giugno 2016.

I progetti congiunti possono prevedere la partecipazione di imprese del Centronord per una quota inferiore al 35% dei costi, purché le attività di tali

imprese siano strettamente necessarie al raggiungimento degli obiettivi progettuali e siano presenti elementi di trasferimento di conoscenze alle regioni del Centrosud.

I progetti devono prevedere costi ricompresi tra 800 mila e 5 milioni di euro, avere una durata non inferiore a 18 mesi e non superiore a 36 mesi prorogabili di ulteriori 12 mesi; ciascun soggetto può presentare una sola domanda a valere sul bando a eccezione degli organismi di ricerca.

Le spese ammissibili sono quelle del Fcs 1 e cioè:

- il personale dipendente del soggetto proponente o in rapporto di collaborazione con contratto a progetto, di somministrazione di lavoro, o titolare di specifico assegno di ricerca;
- gli strumenti e le attrezzature di nuova fabbricazione, nella misura e per il periodo in cui sono utilizzati per il progetto di ricerca e sviluppo;
- i servizi di consulenza in-

clusa l'acquisizione o l'ottenimento in licenza dei risultati di ricerca, dei brevetti e del know-how;

- le spese generali;
- i materiali utilizzati per lo svolgimento del progetto. Con la novità che le spese generali sono calcolate su base forfettaria pari al 25% dei costi diretti.

Il decreto direttoriale del 4 agosto 2016, che a fatto seguito al decreto ministeriale del 1° giugno 2016, ha stabilito il termine di apertura e le modalità per la presentazione delle domande, le condizioni, i punteggi massimi e le soglie minime per la valutazione delle stesse, insieme alle modalità di presentazione delle domande di erogazione, i criteri per la determinazione e la rendicontazione dei costi ammissibili e ulteriori elementi utili a definire la corretta attuazione dell'intervento agevolativo.

— © Riproduzione riservata —

Cosa prevede il nuovo bando Fcs 2

Fcs	È il Fondo crescita sostenibile di cui all'art. 23 del d.l. 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134
Stanziamento	150 milioni di euro per i progetti da realizzare nelle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia)
Soggetti beneficiari	30 milioni di euro per i progetti da realizzare nelle regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) Imprese singole o aggregate stabilmente fino a un massimo di tre, in cui ciascun proponente dovrà sostenere almeno il 10% dei costi complessivi; ai progetti congiunti possono aggregarsi organismi di ricerca, spin-off e liberi professionisti. È prevista la partecipazione di imprese del Centro-Nord per una quota inferiore al 35% dei costi
Spese ammissibili	- personale dipendente; - strumenti e attrezzature di nuova fabbricazione; - servizi di consulenza inclusa l'acquisizione o l'ottenimento in licenza dei risultati di ricerca, dei brevetti e del know-how; - spese generali; - materiali utilizzati per lo svolgimento del progetto. - spese generali calcolate su base forfettaria pari al 25% dei costi diretti
Agevolazioni	Finanziamento agevolato pari al 20% dei costi oltre ad un contributo a fondo perduto secondo le seguenti percentuali: a) per costi e spese relative alle attività di ricerca industriale: dal 47 al 60%; b) per costi e spese relative alle attività di sviluppo sperimentale: dal 22 al 35%. Sono previste maggiorazioni al contributo del 10%

Dopo il via al riordino per dirigenti e Cdc sono scaduti ieri i termini per una serie di norme attuative

Per la riforma della Pa sei mesi ad alto impatto

Mancano sei decreti e più di 60 provvedimenti di settore

■ La riforma Madia della Pa raggiunge il primo traguardo: i decreti della tranche iniziale - quelli previsti dalla delega scaduta ieri - sono stati predisposti. Ora si apre la seconda fase, che coinvolge altri sei provvedimenti: quattro sono da mettere a punto entro febbraio. Intanto, i decreti già approvati richiedono

altri 60 atti, necessari per la piena operatività della riforma.

Cherchi ► pagina 3

Le risorse della Pa

Il personale (in totale 3.253.067 dipendenti) della pubblica amministrazione

Servizio sanitario nazionale	663.793	Altri enti	45.133
Enti pubblici non economici	457.39	Autorità indipendenti	2.085
Enti di ricerca	20.810	Corpi di polizia	313.987
Regioni ed autonomie locali	565.950	Forze armate	187.388
Ministeri	157.808	Vigili del fuoco	33.139
Agenzie fiscali	52.570	Magistratura	10.588
Presidenza del consiglio dei ministri	2.209	Carriera diplomatica	933
Scuola e formazione	1.047.971	Carriera prefettizia	1.232
Università	101.383	Carriera penitenziaria	349

Fonte: elaborazioni Aran su dati Ragioneria generale dello Stato (dati aggiornati al 25 gennaio 2016)

Riforme in corso
LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sprint di fine agosto
Dall'ultimo Consiglio dei ministri il via alle norme su dirigenti e Camere di commercio

Senza appello
Scaduto il tempo per il decreto che doveva rivedere le spese delle intercettazioni

La nuova «Pa» al giro di boa dell'attuazione

Provvedimenti da completare entro febbraio

Antonello Cherchi

■ La riforma della pubblica amministrazione targata Marianna Madia ha effettuato il primo giro di boa. Ieri è, infatti, scaduto il termine per esercitare la prima parte della delega concessa al Governo dalla legge 124 del 2015 di riassetto complessivo dell'universo pubblico, riforma entrata in vigore il 28 agosto dell'anno scorso. Restano ora altri sei mesi per mettere a punto i restanti decreti legislativi, che dovranno arrivare entro fine febbraio.

La prima tranche

Seppure in zona Cesarini, il lavoro della prima fase di disegno del nuovo volto della pubblica amministrazione può dirsi compiuto. Il Consiglio dei ministri di giovedì scorso ha approvato gli ultimi tre decreti del pacchetto in scadenza il 28 agosto, data entro la quale il Governo doveva esercitare la delega. Si è trattato del sofferto provvedimento sulla dirigenza pubbli-

ca - annunciato già al Consiglio dei ministri del 10 agosto e considerato dalla Funzione pubblica propedeutico anche al rinnovo dei contratti del pubblico impiego - e di quello altrettanto elaborato e contrattato di taglio e riorganizzazione delle Camere di commercio, che dovrebbero passare da 105 a 60. In questo caso la soluzione scelta è di affidare direttamente a Unioncamere il compito di ridisegnare la geografia delle proprie sedi sul territorio. L'ultimo decreto, dei tre in scadenza, ad aver ricevuto il via libera giovedì è quello relativo alla semplificazione delle attività degli enti pubblici di ricerca.

C'è stato, inoltre, un quarto provvedimento su cui il Consiglio dei ministri si è espresso: si tratta dello scorporo del comitato italiano paralimpico dal Coni e la sua trasformazione in ente autonomo di diritto pubblico. Questo decreto, però, non era "urgente" come gli altri tre, perché fa parte della seconda fase di

attuazione. Rientra, cioè, tra quei provvedimenti per approntare i quali il Governo può esercitare la delega entro il 28 febbraio prossimo.

Non si tratta dell'unico decreto ascrivibile alla seconda fase e già arrivato al traguardo. Ci sono, infatti, anche quello sull'acorpamento dei Forestali ai Carabinieri e l'altro di riorganizzazione delle Autorità portuali: questi ultimi - a differenza di quello sul comitato paralimpico, che è stato approvato da Palazzo Chigi in via preliminare - hanno anzi già compiuto tutti i passaggi e aspettano l'arrivo sul-

la «Gazzetta Ufficiale».

Dunque, il giro di boa del primo anno si compie senza lasciarsi quasi niente alle spalle: l'unico provvedimento che manca all'appello è quello sulla razionalizzazione delle spese per le intercettazioni, al quale avrebbe dovuto provvedere il ministero della Giustizia entro il 28 aprile e per il quale la delega è scaduta.

La seconda fase

Questo non vuol dire che la riforma sia ora in uno stato di quasi compiutezza. Più semplicemente significa - per quanto non sia certo da sottovalutare - che i decreti attuativi previsti per la prima fase sono arrivati in porto. Non solo, la gran parte ha già completato l'iter - doppia approvazione, preliminare e definitiva, del Consiglio dei mini-

stri, parere del Consiglio di Stato (dove persnellire le procedure è stata istituita una commissione ad hoc per l'esame dei provvedimenti della riforma), valutazione delle commissioni parlamentari. Cinque di questi decreti sono già approdati in Gazzetta e gli altri sono in procinto di farlo. A inizio corsa ci sono - oltre ai decreti ancora in fase di predisposizione - solo i quattro provvedimenti approvati dal Governo giovedì.

Per completare l'opera occorre esercitare le altre deleghe in scadenza a febbraio. La prima dovrebbe tradursi in pratica già nelle prossime settimane: si tratta del decreto che riordina l'Acì e il Pra. A quel punto mancheranno all'appello provvedimenti di peso e sui quali c'è da attendersi un serrato lavoro di

messa a punto. Si tratta del testo unico sul pubblico impiego, di quello (o quelli) sulla riorganizzazione di Palazzo Chigi, dei ministeri, delle agenzie governative e degli enti pubblici non economici e dell'ultimo sul taglio e riassetto delle prefetture.

Reazione a catena

L'esercizio delle deleghe in genere si traduce in un percorso a cascata: norme che richiamano altre norme. Anche la riforma della Pa non si sottrae all'effetto matrioska. Come le bambole russe incastonate una dentro l'altra, pure alcuni dei decreti legislativi sulla nuova Pa giunti al traguardo per essere tradotti in pratica rimandano ad altri provvedimenti. Il caso più eclatante è l'accorpamento della Forestale ai Carabinieri: perché il proces-

so di unificazione si completi saranno necessari anni e serviranno altri 22 atti. Meno numerosi gli ulteriori passaggi richiesti per dare corpo alle modifiche del Cad, al riassetto delle Autorità portuali e al taglio delle partecipate: per completare l'opera "basteranno" altri 9 provvedimenti per ciascun decreto.

AL TRAGUARDO

La delega per predisporre le disposizioni della prima fase durava un anno ed è scaduta ieri

IN GESTAZIONE

Tra le misure ancora da mettere a punto c'è il testo unico del pubblico impiego e il riassetto dei ministeri



La legge delega

● La legge 124 del 2015 di riforma della pubblica amministrazione è una legge delega: conferisce, infatti, al Governo il compito di metterla a punto attraverso decreti legislativi. La Costituzione ha stabilito, con l'articolo 70, il principio generale per cui la funzione legislativa deve essere esercitata collettivamente dalle due Camere. L'articolo 76, però, ha previsto che la funzione legislativa possa essere anche delegata al Governo, ma solo dietro «determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». Il che significa che il Parlamento fissa, attraverso la legge delega, sia i confini entro i quali il Governo deve legiferare, sia i tempi, scaduti i quali la delega decade.

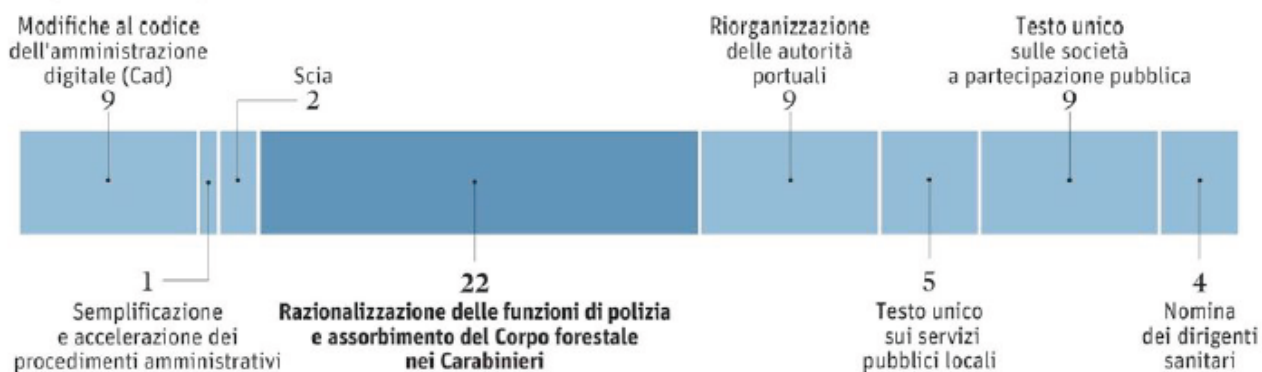
Contenuto	Scadenza delega	Stato dell'arte
AL TRAGUARDO		
Tagli delegati (articolo 23, comma 1)	28 novembre 2015	Decreto legislativo n. 30 del 22 gennaio 2016
Disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza (Fora; articolo 7, comma 1)	28 febbraio 2016	Decreto legislativo n. 97 del 25 maggio 2016
Licenziamento disciplinare (articolo 17, comma 1)	28 febbraio 2017	Decreto legislativo n. 116 del 20 giugno 2016
Segnalazione certificata di inizio attività (Scia; articolo 5, comma 1)	28 agosto 2016	Decreto legislativo n. 126 del 30 giugno 2016
Riordino della disciplina in materia di conferenza di servizi (articolo 2, comma 1)	28 agosto 2016	Decreto legislativo n. 127 del 30 giugno 2016
IN ITINERE		
Conferimento degli incarichi ai dirigenti sanitari (articolo 13, comma 1, lettera p)	28 agosto 2016	Approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 28 luglio 2016
Razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri (articolo 8, comma 1, lettera a)	28 febbraio 2017	Approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 28 luglio 2016
Regolamento (Dpr) su semplificazione e accelerazione dei procedimenti amministrativi (articolo 4, comma 1)	28 febbraio 2016	Approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 28 luglio 2016
Riorganizzazione, razionalizzazione e semplificazione delle Autorità portuali (articolo 8, comma 1, lettera f)	28 febbraio 2017	Approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 28 luglio 2016
Modifiche al codice dell'amministrazione digitale (Cad; articolo 1, comma 1)	28 agosto 2016	Approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 10 agosto 2016
Codice della giustizia contabile (articolo 20, comma 1)	28 agosto 2016	Approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 10 agosto 2016
Testo unico sulle società a partecipazione pubblica (articolo 16, comma 1)	28 agosto 2016	Approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 10 agosto 2016
Testo unico sui servizi pubblici locali (articolo 16, comma 1)	28 agosto 2016	Ricevuto il parere del Consiglio di Stato e quello delle commissioni parlamentari; in attesa dell'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri
Scia 2 (articolo 5, comma 1)	28 agosto 2016	Approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 15 giugno 2016; ricevuto il parere del Consiglio di Stato, ora va al parere delle commissioni parlamentari
Scorporo dal Coni del Comitato italiano paralimpico e trasformazione di quest'ultimo in ente autonomo di diritto pubblico (articolo 8, comma 1, lettera f)	28 febbraio 2017	Approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 25 agosto 2016
Riorganizzazione delle Camere di commercio (articolo 10, comma 1)	28 agosto 2016	Approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 25 agosto 2016
Istituzione del sistema della dirigenza pubblica (articolo 11, comma 1)	28 agosto 2016	Approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 25 agosto 2016
Semplificazione delle attività degli enti pubblici di ricerca (articolo 13, comma 1)	28 agosto 2016	Approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 25 agosto 2016
I TASSELLI MANCANTI		
Ristrutturazione e razionalizzazione delle spese per intercettazioni (articolo 7, comma 3)	28 aprile 2016	La delega è scaduta. Il Governo ha, però, la possibilità di tornare sul tema con la delega contenuta nel Ddl di riforma del processo penale, approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato
Testo unico sul pubblico impiego (articolo 16, comma 1)	28 febbraio 2017	In fase di predisposizione
Modifica della disciplina della Presidenza del Consiglio, dei ministeri, delle agenzie governative e degli enti pubblici non economici nazionali (articolo 8, comma 1, lettera a, c)	28 febbraio 2017	In fase di predisposizione
Trasferimento delle funzioni del Pra al ministero delle Infrastrutture (articolo 8, comma 1, lettera d)	28 febbraio 2017	In fase di predisposizione
Riorganizzazione e riduzione delle prefetture (articolo 8, comma 1, lettera e)	28 febbraio 2017	In fase di predisposizione
Dpcm che, a seguito delle soppressioni e degli accorpamenti di amministrazioni previste dalla norma, individua i criteri per la ricognizione di tutte le funzioni e le competenze pubbliche (articolo 8, comma 2)	Entro 6 mesi dall'entrata in vigore del primo Dlg di cui all'articolo 8, comma 1	Si deve aspettare il varo degli altri decreti
Direttiva presidente Consiglio ministri su conciliazione tempi di vita e di lavoro nella Pa (articolo 14, comma 3)	Senza scadenza	In fase di predisposizione

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

L'attuazione primaria e secondaria

EFFETTO DOMINO

Gli ulteriori provvedimenti previsti dai decreti attuativi della riforma Madia



IL CANTIERE

Lo stato dell'arte dei decreti attuativi previsti dalla riforma Madia della pubblica amministrazione (legge 124/2015)

Ricostruzione, l'Ue apre alla flessibilità “Ma serve un programma strutturato”

La Commissione è disponibile ad allentare i vincoli previsti dal Patto di Stabilità in cambio di un progetto “focalizzato sull'emergenza e con una scadenza precisa”

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Per il momento a Bruxelles non è arrivata alcuna richiesta, né formale né informale. Ma l'idea del governo italiano di chiedere all'Europa più flessibilità in cambio di un grande piano di investimenti anti-sismici potrebbe trovare porte aperte nei corridoi della Commissione Europea. Fonti comunitarie rivelano infatti che un'operazione di questo tipo «si potrebbe fare». Il condizionale sta in una serie di condizioni che il progetto italiano dovrà rispettare per poter vedere la luce. Ma gli spiragli ci sono, bisognerà entrarci nel modo giusto.

Nelle prossime settimane l'Italia presenterà la propria legge di Bilancio a Bruxelles e, come ha fatto capire ieri il vicesegretario dell'Economia Enrico Zanetti, l'intenzione è di allegare un progetto per un piano di ricostruzione post-terremoto. Un piano che ovviamente avrà un costo (pluriennale) e che

l'Italia chiederà di tenere fuori dal Patto di Stabilità. Per Bruxelles i margini per la trattativa ci sono, a patto che questo piano sia «organico e focalizzato sull'emergenza». Ma non solo, dovrà trattarsi di investimenti «veri e strutturali»: difficilmente saranno ammesse misure come ad esempio gli sgravi fiscali. Un'ultima condizione ha a che fare con il fattore tempo: il piano non dovrà durare in eterno, ma dovrà avere una scadenza ben precisa e piuttosto vicina. Sta al governo ora definire dettagli ed entità del suo progetto, che ovviamente potrà estendersi anche al di là delle zone dell'Italia centrale direttamente colpite dal sisma.

Atro capitolo, invece, è quello della flessibilità che l'Italia otterrà per le spese da affrontare nell'immediato per la ricostruzione. Per queste, confermano fonti Ue, non ci sarà bisogno di molte trattative: saranno scomutate dal calcolo del rapporto deficit/Pil. Ma dalla Commissione

avvertono che non saranno tollerati abusi: per uscire dal Patto di Stabilità, quelle spese dovranno rispettare alcuni criteri: essere immediate, effettuate «una tantum» e strettamente legate agli eventi eccezionali. Questo viene considerato come il primo dei due canali di aiuti in arrivo da Bruxelles. Il secondo riguarda invece il Fondo di Solidarietà, a cui l'Italia potrà attingere presentando formale richiesta entro tre mesi dal sisma.

Lo aveva già fatto per i terremoti all'Aquila e in Emilia, anche se quest'anno l'entità dovrebbe essere inferiore. Per il sisma del 2009, dall'Ue erano arrivati quasi 500 milioni, mentre per quello del 2012 circa 670. Quest'anno la cifra non dovrebbe andare oltre i 354 milioni di euro: l'Italia potrà chiedere un anticipo, che in ogni caso non potrà essere superiore ai 30 milioni di euro. I fondi ricevuti da Bruxelles dovranno essere utilizzati entro un periodo massimo di 18 mesi, al termine del

quale andrà presentata una relazione alla Commissione: i soldi non spesi andranno restituiti.

Il piano di investimenti anti-sismici entrerà dunque a tutti gli effetti nella trattativa che l'Italia stava già preparando per chiedere a Bruxelles uno sconto sul deficit. Per effetto della crescita zero registrata nel secondo trimestre di quest'anno, Roma avrà infatti certamente bisogno di margini più ampi nel rapporto tra il deficit e il Pil. L'obiettivo dell'1,8% fissato per il 2017 sarà impossibile da raggiungere, per questo l'Italia puntava a ottenere uno sconto dello 0,6%, alzando l'asticella al 2,4%, lo stesso valore del 2016 (ottenuto grazie alla flessibilità concessa dalla Ue). Uno sconto che vale circa 10 miliardi, ai quali potrebbero ora aggiungersi i costi relativi al piano anti-sismico. Spese che l'Italia punterà a tenere fuori dal computo del rapporto deficit/Pil, ma che inevitabilmente andranno a gonfiare il debito.

18

mesi
I fondi ricevuti da Bruxelles dovranno essere utilizzati entro 18 mesi: i soldi non spesi andranno restituiti

500

milioni
Gli stanziamenti messi a disposizione dal Fondo di Solidarietà Ue per il terremoto dell'Aquila nel 2009

354 milioni

Fondo di solidarietà Ue

Una parte della ricostruzione dei Comuni colpiti dal terremoto sarà finanziata dal Fondo di Solidarietà dell'Ue (Fseu). Istituito nel 2012, il Fondo è nato per rispondere alle grandi calamità naturali ed esprimere la solidarietà europea alle regioni colpite all'interno dell'Unione: può essere usato per coprire i danni non assicurabili relativi ai primi soccorsi, alle infrastrutture e ai beni culturali. La domanda di contributo deve essere inviata dal Paese richiedente alla Commissione entro 12 settimane a partire dal giorno del sisma. L'importo massimo di cui l'Italia potrebbe beneficiare è di 354 milioni di euro, 30 dei quali potrebbero essere stanziati immediatamente senza dover aspettare la fine dell'iter burocratico.



Casa antisismica, faro del governo Nencini: carta d'identità obbligatoria

Il viceministro: registro su edifici pubblici e privati nelle zone a rischio

di CLAUDIA CERVINI

PER RICCARDO Nencini, vice-ministro Infrastrutture e Trasporti, una carta d'identità dell'immobile è oggi indispensabile. La soluzione allo studio varrebbe tanto per gli edifici privati quanto per quelli pubblici, ma solo in zone a elevato rischio sismico.

Perché una carta d'identità dell'immobile?

«Sarebbe uno strumento che ci consente una radiografia aggiornata e costante dell'immobile, in grado di censire, per esempio, tutti gli interventi subiti. Una sorta di registro come quello dell'auto».

Una strada già tentata in passato. Senza successo...

«Non venne realizzata per i costi troppo elevati a carico del proprietario dell'immobile. Al suo rilascio doveva lavorare un team di professionisti con competenze integrate: ingegneri, architetti, geometri... Inoltre c'erano altri limiti oggettivi. Esempio: se ha acquistato il suo immobile a 100 e la carta glielo stima a 60, la sottoscriverebbe lo stesso? Non credo».

E oggi in quale direzione state lavorando?

«Abbiamo tenuto un incontro ad Ascoli, insieme ai Consigli regionali, che ha visto sul tavolo anche

la carta d'identità dell'immobile. Primo obiettivo ridurre i costi a carico dei proprietari. Parallelamente stiamo studiando forme di defiscalizzazione per i proprietari degli immobili. In secondo luogo bisogna racchiudere nella carta caratteristiche utili e oggettive, ma non ridondanti».

La carta è valida per tutti gli immobili?

«Sia per quelli privati sia per quelli pubblici. Si tratterebbe però di circoscrivere lo strumento ai territori a più alto rischio sismico».

Sarebbe misura obbligatoria?

«Siamo ancora in una fase organizzativa. Dovrebbe essere obbligatoria nelle aree particolarmente soggette ai terremoti».

Che tempi prevede?

«Aspettiamo le iniziative annunciate da Matteo Renzi. I prossimi 15 giorni sono importanti per discutere di un piano nazionale che

non si limiti ai territori laziali e marchigiani, ma sia una vera e propria cornice per il futuro».

Con quali fondi?

«In questi giorni si è parlato molto del miliardo che è nella disponibilità della Protezione Civile. Quello c'è, ma non è l'unico. Ci sono i fondi per contrastare il dissesto idrogeologico e quelli in favore dell'edilizia scolastica (3,5 miliardi di euro complessivamente). Non vanno dimenticate poi le risorse per il recupero dell'edilizia residenziale pubblica (500 milioni per 23 mila alloggi) – anche in questo caso già investite e già conferite alle Regioni – che comprendono anche misure anti-sismiche. In totale si parla di 4 miliardi di euro».

E l'Europa?

«Ci sono i fondi della Banca Europea per gli Investimenti (Bei) e quelli europei già di competenza italiana (come il Fondo sociale europeo)».

Tra Bei e altri fondi Ue di quali cifre si tratta?

«Sono fondi ancora in fase di negoziazione. Una cosa posso dire: che nessuno venga a chiederci il rispetto della soglia del rigore».

1974

L'anno in cui furono varate le nuove regole tecniche per costruire in aree sismiche

65%

La percentuale della spesa per la messa in sicurezza che viene rimborsata dallo Stato

60%

La percentuale di patrimonio edilizio realizzato prima della Legge 64 del 1974

4 MILIARDI

«Un piano nazionale per tutte le Regioni, non solo colpite dal sisma»



Riccardo Nencini (Germogli)



E IN TRE MESI CHALET IN LEGNO PER GLI SFOLLATI

Due miliardi per «Casa Italia»: a rischio il congelamento dell'Iva

Stefano Filippi e Antonio Signorini

■ Servono due miliardi per «Casa Italia». Ovvero per l'ambizioso progetto governativo di ricostruzione in loco dei borghi distrutti dal terremoto. Una cifra pesante, che rischia di impattare sui fragili conti dello Stato e che, probabilmente - senza la concessione di ulteriore flessibilità da parte dell'Europa -, potrebbe costringere Renzi a rivedere la Stabilità. Ma mentre il premier ha visto l'archistar Renzo Piano in quest'ottica, i tecnici hanno già fatto decollare la «fase 2», ovvero quella dell'emergenza. In tre mesi, gli sfollati dovrebbero essere accolti in villaggi di legno sul

modello del Trentino. Per costruire velocemente questi chalet, il Comune di Milano ha messo a disposizione i propri funzionari esperti nella gestione burocratica.
a pagina 5

IL CASO

Due miliardi per «Casa Italia» In bilico il congelamento Iva

Incognita deficit sulle risorse per ricostruire. Renzi a consulto da Piano. L'architetto: priorità ai territori

di Antonio Signorini

Roma

Una legge di Stabilità frutto dell'emergenza, con le spese da sostenere per la ricostruzione delle zone terremotate e per gestire l'emergenza. Ma con un capitolo nuovo di zecca che gli uffici del ministero dell'Economia stanno già cercando di quantificare negli effetti finanziari, quello di «Casa Italia», cioè il piano per la messa in sicurezza degli immobili nelle aree a rischio.

La sessione di bilancio coinciderà con la fase operativa del post terremoto e le decisioni del governo su questi due fron-

ti si stanno già intrecciando. Oltre l'emergenza, il premier Matteo Renzi cerca di risolvere il rebus del modello da seguire per la ricostruzione. Ieri una visita a Genova Renzo Piano. Quattro ore di faccia a faccia con l'architetto per chiedere consigli. Nessuna dichiarazione alla fine dell'incontro, ma il senatore a vita ha ribadito al premier le sue convinzioni sulla messa in sicurezza, tra cui la necessità di «tenere conto del territorio in cui si interviene e procedere con razio-cinio». Chi invece si occuperà a tempo pieno della ricostruzione è

l'ex presidente della regione Emilia Romagna Vasco Errani. Durante il terremoto del 2012 era alla guida della giunta regionale e fu nominato dall'allora premier Mario Monti commissario alla ricostruzione.

I fondi stanziati per ora sono i 50 milioni dell'ultimo consiglio dei ministri. Appena suffi-

cienti a gestire l'emergenza. Prima che venga l'inverno nelle zone terremotate dovrebbero essere costruiti i moduli abitativi in legno, quelli per i servizi pubblici tipo scuole (che hanno la priorità) e poi quelli per le attività commerciali. Poi potrà iniziare la ricostruzione vera e propria. Per quella ci sono i fondi europei che dovrebbero essere intorno a 360 milioni di euro.

Ma non potranno essere utilizzati per ricostruire le abitazioni. I fondi Ue per le emergenze vanno alle infrastrutture pubbliche: strade, uffici, scuole. Non per le case private. Il governo dovrà metterci del suo. Dall'Europa, più che i fondi, l'Italia vuole flessibilità nell'applicazione dei limiti al deficit. Ieri lo ha ribadito Clau-

dio De Vincenti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. L'obiettivo è tenere le risorse per la ricostruzione fuori dal patto di stabilità.

De Vincenti, in un'intervista al *Messaggero*, parla anche del piano per mettere in sicurezza gli edifici. Anche per questi il governo potrebbe chiedere una interpretazione flessibile del Patto, facendoli rientrare tra gli investimenti che vengono scontati nei limiti del deficit. La spesa del programma «Casa Italia» dovrebbe aggirarsi intorno ai 1,5/2 miliardi all'anno per una decina di anni. Una cifra importante per delle leggi di stabilità che si giocano sul filo del punto decimale.

Nella prossima legge di stabilità è dato per certo un aumento del Fondo per le emergenze, oggi a 234 milioni di euro. Se dall'Europa non arriverà la disponibilità, al governo resteranno poche altre strade. Un rinvio del taglio dell'Ires al 24%. Ma c'è chi comincia a parlare di un aumento dell'Iva. O meglio, la rinuncia alla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia. Impopolare, ma darebbe spazi di spesa per una decina di miliardi. Legge di stabilità e Casa Italia saranno il banco di prova per un clima di concertazione e collaborazione con le parti sociali e con le forze politiche di opposizione. Sul post terremoto, il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ha già dato la sua disponibilità.

I numeri

360

I milioni di euro per la ricostruzione di infrastrutture pubbliche provenienti dai fondi dell'Unione Europea

234

Sono i milioni di euro in dotazione del Fondo istituito per far fronte alle emergenze nazionali dello Stato

24%

A tanto verrà ridotta l'aliquota Ires, attualmente al 27,5%, a partire dal 2017. Il taglio costa 3 miliardi l'anno

Ricostruzione «modello Anac», trasparenza su lavori e fondi

Giorgio Santilli

Stavolta - forse perché questa è stata un'emergenza vera ed è mancato anche il tempo per pensare - non c'è stata la telefonata con cui Matteo Renzi preavvertiva in genere Raffaele Cantone dell'arrivo di una nuova delicatissima missione, come fu in occasione dell'Expo o degli arbitrati bancari. Tuttavia, il rapporto di fiducia è tale che il premier non dubita della risposta immediata e di grande impegno che arriverà dall'Autorità nazionale anticorruzione se nella conferenza stampa di giovedì, dopo il Consiglio dei ministri, si è spinto a parlare di "modello Anac" per la ricostruzione dei comuni disastriati. E infatti l'Anac - che ormai per il premier è una sorta di marchio di garanzia sulle operazioni più difficili - è già al lavoro e mercoledì prossimo, con il primo Consiglio del dopo-pausa, sarà in grado già di prendere le prime decisioni. Ovviamente, il "modello Anac" per la ricostruzione del Centro Italia è tutto da mettere a punto (e questa è la prima parte dell'impegno richiesto) perché qui non stiamo parlando - come nel caso battistrada dell'Expo - di controllare soltanto un certo numero limitato di appalti pubblici per evitare corruzione o infiltrazioni criminali.

Qui stiamo parlando sì di controllare un po' di appalti pubblici per ricostruire le infrastrutture pubbliche ma soprattutto stiamo parlando - con il termine ampio di "ricostruzione" - di mandare a buon fine migliaia di interventi, per lo più micro interventi privati, che saranno finanziati dallo Stato secondo un modello tutto da costruire. Non solo un'Anac che fa rispettare il rigore delle regole pubbliche di trasparenza e buona amministrazione, ma anche una sorta di arbitro a tutela dei cittadini che hanno diritto a vedere arrivare i fondi nei tempi giusti e completare i lavori in fretta. Come sempre, Cantone ritiene che la risposta sulle due sponde, quella pubblica e quella dei cittadini interessati alle opere, stia nel rispetto delle regole formali e al tempo stesso nella creazione delle condizioni perché i lavori si svolgano nei tempi e nei costi previsti. Perché questo è chiaro: per quanto si sia tentato di far tesoro del meglio delle esperienze precedenti, ogni operazione di ricostruzione post-terremoto, dal Friuli all'Irpinia, dall'Umbria all'Aquila, ha battuto proprie strade originali (e spesso tutt'altro che efficienti) su modalità di finanziamento pubblico, perimetrazione urbanistica, rapporto Stato-enti locali nella guida di pianificazione ed esecuzione, grado di vincoli pubblici sui cittadini privati, regole pubbliche da seguire per l'appalto e l'esecuzione dei lavori. L'esercizio chiesto all'Anac è dunque assai ampio. Fatte le dovute distinzioni fra gli interventi, punto di partenza per l'Anac resta, però, il "modello Expo" e soprattutto il perno di quella esperienza, la "vigilanza collaborativa", che in effetti da lì è partita ed è poi diventata uno dei pilastri dell'intera azione dell'Autorità guidata da Raffaele Cantone.

«Non c'è dubbio - spiega il consigliere Anac Michele Corradino, uomo di strettissima fiducia di Cantone - che quando si parla di "modello Anac" si fa riferimento anzitutto all'Expo e alla vigilanza collaborativa: insieme sono diventati un punto di riferimento anche per l'Ocse che li ha

ricompresi fra le best practice del settore. Il nostro regolamento sulla vigilanza collaborativa, all'articolo 4, prevede l'utilizzo di questo strumento anche in caso di catastrofi naturali. Ovviamente dovremo adattarlo alla situazione specifica e penso alla relazione annuale del presidente Cantone al Parlamento che già aveva posto la questione di allargare la vigilanza collaborativa oltre lo stretto ambito della fase dell'affidamento in cui la relega il codice degli appalti per essere estesa alla fase di esecuzione». Ma cosa è la vigilanza collaborativa che l'Anac ha poi allargato dall'Expo milanese agli appalti di decine di enti pubblici, anche quelli considerati a rischio, come, per fare un esempio, Roma Capitale? L'Autorità stipula un protocollo con un ente pubblico che mette a disposizione preventivamente la documentazione relativa ai suoi appalti come bandi di gara, procedure di affidamento, capitolati. L'Anac verifica se ci sono anomalie e, se non ce ne sono, dà il via libera alla gara. Oppure, come nel caso di Roma e delle sue partecipate, fa un monitoraggio a tutto campo del sistema degli appalti per individuare eventuali patologie (nel caso in questione sono risultati, per esempio, troppi affidamenti senza gara) e propone misure per correggerle.

In questo modo l'Anac viene messo in condizione di vigilare con modalità collaborativa e al tempo stesso mette un bollino sugli appalti vigilati in modo che possano procedere più speditamente. È il successo straordinario conseguito con l'Expo, concluso nei tempi previsti, il miracolo di cui Renzi è riconoscente a Cantone. Ma quali sono gli adattamenti, non pochi, da fare al caso specifico della ricostruzione post-terremoto? «La parte dell'affidamento dell'appalto - dice Corradino - resta delicata per gli interventi pubblici, penso a scuole, ospedali e infrastrutture in primis, dove l'azione di vigilanza collaborativa sugli appalti sarà più tradizionale, secondo il modello sperimentato all'Expo e per i lavori del Giubileo, per esempio. Ma noi potremmo avere altri due compiti innovativi, decisivi ai fini della buona riuscita della ricostruzione: evitare infiltrazioni e distorsioni nei migliaia di piccoli lavori privati, semplificando comunque e rendendo spedite al massimo le procedure per progettare e affidare i lavori; controllare che i lavori siano effettivamente eseguiti in tempi accettabili e, quindi, per esempio, che a monte arrivino nei tempi previsti i finanziamenti promessi dallo Stato».

Quasi un arbitro, quindi, che agisca non solo per far rispettare le regole pubbliche di trasparenza e contro la corruzione, ma anche a tutela dei cittadini perché arrivino tutti i fondi programmati. Un'evoluzione assai interessante, se questa sarà la strada che il Governo prenderà presumibilmente con un decreto legge, del ruolo dell'Anac. Non si può ignorare, infatti, che molte delle criticità delle precedenti ricostruzioni riguardano proprio questo aspetto dei finanziamenti a singhiozzo e che nessuna Autorità "terza" è mai potuta intervenire a garantire un flusso continuo e adeguato. Se poi questo si aggiungerà al rispetto della qualità delle progettazioni (qui un ruolo ce lo potranno avere i professionisti) e a quella selezione di imprese con il curriculum giusto che già il nuovo codice degli appalti prevede con l'introduzione dei rating, questo intervento potrebbe diventare davvero un modello di ricostruzione. Per Cantone e i suoi collaboratori, c'è poi una sfida in più. A dispetto di quelli che già reclamano una sospensione del nuovo codice degli appalti per i lavori di ricostruzione, il dopo-terremoto del Centro Italia può diventare invece la prima applicazione sperimentale di un codice su cui Cantone ha scommesso molto proprio per la sua capacità di semplificare l'attuale sistema e al tempo stesso garantire lavori completati correttamente e in tempi e costi certi.

«Casa Italia», piano per il rilancio in cinque mosse

Massimo Frontera

«Casa Italia», il progetto che ha in mente Matteo Renzi per mettere in sicurezza l'Italia e rilanciare la crescita ha due valenze, uno è il nostro territorio da curare e da migliorare, dal paesaggio ai beni culturali, dalle infrastrutture ai centri storici, dalle periferie alle opere pubbliche. L'altro evoca il ritorno di politiche abitative in senso più ampio. Una parte delle misure annunciate dal premier giovedì sera finirà nella legge di Bilancio, ma Palazzo Chigi sta valutando di anticipare alcune norme già in un decreto legge. Bonus energetico, riqualificazione urbana e dissesto idrogeologico sono in cima alla lista dei temi allo studio. A questi temi - che erano già parte del "cantiere" della legge di Stabilità e che confluirono in "Casa Italia" - si è ora aggiunto bruscamente tutto il delicato tema della sicurezza statica del patrimonio. E resta da risolvere il problema casa per i meno abbienti. Per mettere benzina nel piano "Casa Italia" si continuerà a seguire la strategia di una doppia leva che da una parte attingerà in modo massiccio ai Fondi europei e ai fondi sviluppo e coesione. L'altra leva è quella degli incentivi ai privati, che è la strada maestra per attivare gli interventi sulle abitazioni private, ma anche sul patrimonio di uffici e attività produttive, non meno importanti. Il cantiere normativo - che si arricchisce dopo il terremoto di Amatrice - è già aperto.

Si lavorerà infatti per ampliare gli effetti degli sgravi fiscali del 50% e del 65%: l'obiettivo, come era già nelle intenzioni del Governo, è riuscire a fare il salto di scala nell'applicazione della misura: passare cioè dall'intervento limitato alla casa ai complessi immobiliari, utilizzando la finanza e operatori specializzati "turn key" come le Esco. È infatti questo l'obiettivo del piano cui stanno già lavorando il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. Ma la qualità del costruito, la qualità del paesaggio, la qualità della sicurezza e la cultura della prevenzione, non hanno senso se non si saldano a un progetto di sviluppo, a un nuovo modello di fare edilizia, di fare scuola, di fare quartiere, di fare città. La chiamata a raccolta del premier - fatta ad associazioni e sindacati - fa capire che c'è un grande spazio per le proposte (che certamente non mancheranno), ma crea anche l'attesa per una visione di rilancio nazionale di lungo respiro.

Prevenzione sismica e idrogeologica

Dopo Amatrice, la prevenzione delle conseguenze dei terremoti torna a essere un fronte caldo su cui intervenire. Il piano da 965 milioni destinato espressamente alla prevenzione sismica avviato nel 2009 - e che sta esaurendo i fondi - è una goccia nel mare in un Paese dove il 70% dei fabbricati è stato costruito prima del 1974 (anno di entrata in vigore delle prime norme antisismiche nazionali), dove l'elevato rischio sismico interessa il 44% della superficie nazionale, il 36% dei comuni e un terzo della popolazione. Il Piano Italia conterrà un «intervento organico dentro una cornice organica per dare stabilità a tutta una serie di fattori che rende fragile il nostro patrimonio», ha anticipato ieri il viceministro delle Infrastrutture Riccardo Nencini intervistato da Radio 24. E una delle strade per mettere benzina negli interventi da attuare è quella dei fondi europei. L'Ance sottolinea il paradosso che vede l'Europa concedere cospicue risorse per l'emergenza (e l'Italia ha il record di utilizzo, con 1,32 miliardi) ma non mette neanche un euro per la prevenzione (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). E questo è proprio uno dei

fronti su cui batterà il governo. Proprio ieri il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, incontrando a Firenze il commissario europeo dell'Ambiente Karmenu Vella, ha approfittato per anticipare a Bruxelles la richiesta di flessibilità necessaria «non solo sulle operazioni di emergenza per i territori colpiti dal sisma, ma anche sulla prevenzione». Al lavoro fatto finora dal governo per la messa in sicurezza del territorio - che ha visto lo sblocco di centinaia di interventi per 1,3 miliardi sotto l'impulso dell'apposita struttura guidata da Mario Grassi - deve affiancarsi una adeguata organica e coerente attività di prevenzione sismica per aggredire le situazioni più a rischio, a cominciare dalle infrastrutture pubbliche. Come ci ricordano l'ospedale e la scuola crollati ad Amatrice.

Riqualificazione energetica

Il potenziamento degli incentivi fiscali sulle riqualificazioni con efficientamento energetico troverà spazio nella legge di Bilancio. La norma più attesa è quella per consentire il passaggio di scala dall'appartamento e dalla villetta al condominio e al complesso immobiliare. Possibile l'ampliamento del perimetro anche a immobili di impresa e della Pa. Un punto fermo è la proposta cui stanno lavorando il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio e il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. Il cuore del progetto è il meccanismo fiscale e di semplificazione che trasferisce il valore del bonus - anche di inquilini incapienti - all'impresa specializzata o alla Esco che esegue l'intervento. Il potenziamento del bonus è un cavallo di battaglia del presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, che ai primi di settembre ha anticipato di voler votare in commissione una risoluzione per impegnare Governo a prevedere il salto di scala - dalla casa al condominio - anche per gli interventi di adeguamento antisismico. Le aspettative sono alte. E ogni volta che si avvicina la scadenza naturale dei benefici, come appunto il 31 dicembre di quest'anno, si rinnova la richiesta di operatori e professionisti - finora sempre disattesa - di far uscire questa misura dalla precarietà e renderla invece stabile e permanente. Come dimostrano i dati del Cresme - e come sostenuto più volte da questo giornale - gli sgravi per le ristrutturazioni (che dal 1998 a oggi hanno superato il numero di 13 milioni) hanno stimolato una micro-economia diffusa, che in tempi drammatici è stata un salvagente per l'edilizia. Negli ultimi tre anni gli effetti dei bonus hanno contribuito al Pil per una quota tra l'1,5 e il 2 per cento. Solo nei primi quattro mesi di quest'anno, gli italiani hanno avviato interventi per 9,5 miliardi (dati Cresme), tra ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche.

Recupero delle periferie

Le aree più degradate delle città sono tra le più bisognose di strumenti e risorse. Sono 700 i milioni statali finora investiti specificamente su queste aree. Il governo ha varato due specifici bandi, rivolti ai comuni, per progetti di miglioramento delle periferie, il primo da 200 milioni, già avviato, e di cui si attende la graduatoria delle proposte finanziate. Per il secondo bando, invece, che mette in palio 500 milioni, si stanno per chiudere i termini per la partecipazione: entro fine agosto i comuni dovranno inviare a Palazzo Chigi le proposte. L'aspettativa è alta, ma non è con queste sole risorse che si curano le periferie migliorando i servizi, potenziando le opere pubbliche, ridisegnando gli spazi, innestando elementi di qualità architettonica e disinnescando le tensioni sociali. La chiave è soprattutto quella di attrarre investimenti privati. Nell'ultimo bando periferie, in scadenza a fine agosto, si concedono più risorse a chi è in grado di coinvolgere nel progetto imprese e capitali privati. Il livello minimo di intervento sulle periferie italiane è quello del "rammendo": è la strada aperta dall'architetto e senatore a vita

Renzo Piano finora intervenuto a Roma, Catania, Torino e Milano. Micro-interventi quasi a costo zero che seminano gli anticorpi per contrastare il degrado. All'estremo opposto c'è il modello francese, di radicale trasformazione urbana di interi pezzi di città. Un modello che guarda a un orizzonte di lungo termine e che vede un ruolo forte dello Stato. Sarebbe bello poter riuscire a investire 46 miliardi di euro, catalizzando capitali privati, come si sta facendo in quasi 500 quartieri di città francesi. Tra il rammendo e il modello francese c'è un immenso campo d'azione per strumenti e idee in grado di rendere le periferie più sicure, più vivibili e più belle. Di certo, andrebbe incentivata la demolizione e la ricostruzione, per poter ridefinire spazi, contenuti, verde pubblico, viabilità.

Politiche abitative

La gamma di strumenti a sostegno della casa è già abbastanza articolata, tra sostegno alla morosità (incolpevole), fondo di solidarietà, acquisto prima casa, leasing immobiliare, sospensione rate di mutuo. Ma non sono certo questi fondi, ricaricati ciclicamente in base alla disponibilità, a risolvere il problema abitativo. Sono stati da poco ripartiti 60 milioni di fondi per la morosità incolpevole, ma il fondo di sostegno all'affitto è sceso a zero, ricorda il Sunia, il principale sindacato degli inquilini, che chiede un rifinanziamento con la prossima legge di stabilità. È sempre il Sunia a ricordare che il rinnovo della convenzione per gli affitti concordati attende da 13 anni. E sollecita anche il governo sul tema dell'edilizia a canone sociale, chiedendo una «revisione dell'attuale modello di social housing, che non ha funzionato». Non senza ragioni. Gli alloggi popolari infatti – al di là dell'efficienza della gestione – sono largamente insufficienti. Il ministero delle Infrastrutture ha investito circa mezzo miliardo per il complesso piano che ha l'obiettivo di recuperare e rendere disponibili entro fine anno 5.767 alloggi (ma oggi siamo finora a quota 1.733) e di avviare entro il 2017 il recupero di altri 20.769 alloggi popolari. È uno sforzo notevole, arrivato dopo una lunga "carestia" di risorse statali a favore dell'edilizia popolare. Ma è comunque una goccia nel mare rispetto alle 650mila famiglie in lista per un alloggio pubblico, che non sono in grado di accedere all'attuale offerta di alloggi "social" che arriva dal sistema di Cassa depositi e prestiti o dagli operatori di mercato, variamente agevolati e sovvenzionati.

La sfida di «Casa Italia» è di ideare meccanismi – a partire dal patrimonio Erp – per attrarre privati nel mercato dell'affitto.

Fisco e semplificazioni

La fiscalità – insieme alle semplificazioni in materia urbanistica già affrontate nei decreti Madia – è essenziale per spianare la strada alle iniziative immobiliari, edilizie e di trasformazione urbana. L'Associazione dei Costruttori presenterà a Renzi le sue proposte da inserire in "Casa Italia". A cominciare dalla stabilizzazione e potenziamento degli incentivi fiscali del 50 e del 65%, variamente potenziati. Per esempio, per incentivare gli interventi di demolizione e ricostruzione, i costruttori propongono di estendere il bonus fiscale del 50% anche agli aumenti volumetrici (sempre nel limite di spesa di 96mila euro), contestualmente alla proroga del bonus, destinato altrimenti a scivolare al 36% a partire da gennaio prossimo. Per stimolare il mercato i costruttori chiedono anche una fiscalità agevolata per almeno tre anni per le imprese che acquistano e riqualificano (con aumento di efficienza energetica) vecchi immobili. Ancora, la detrazione Irpef sul 50% dell'Iva per chi acquista nuove case in classe A (peraltro in scadenza a fine anno), dovrebbe essere estesa – propone l'Ance – anche alle case riqualificate dalle imprese.

Ancora, per agevolare l'accesso al credito da parte delle imprese di costruzioni servirebbe un'agevolazione fiscale a favore delle persone fisiche che investono nel capitale di rischio di imprese impegnate in operazioni immobiliari di rigenerazione urbana, housing sociale e sviluppo immobiliare. E nel caso di partecipazioni "non qualificate" il prelievo sui dividendi ai fini delle imposte dirette dovrebbe essere ridotto (dall'attuale 26% al 12,50%), mentre per partecipazioni "qualificate" servirebbe un regime di tassazione separata al 20%. Servirebbero anche formule contrattuali di acquisto immobiliare "differito", come l'esenzione di Imu e Tasi per locazioni con patto di futura vendita dell'abitazione principale.

L'archistar Renzo Piano Vasco Errani e Cantone per la ricostruzione

MATTEO GUIDELLI PAGINA 3

L'archistar Renzo Piano per la ricostruzione

Ieri "consulto" con il premier Renzi. Commissario Errani per applicare il "modello Emilia"

MATTEO GUIDELLI

AMATRICE. Via dalle tende, prima possibile e non oltre un mese. Con un passaggio in hotel e residence nella zona per poter realizzare, in 3-4 mesi, le casette di legno in attesa che borghi e paesi vengano ricostruiti. È l'input che Matteo Renzi, a quattro giorni dalla scossa delle 3.36, ha dato agli uomini della Protezione Civile come primo atto del piano del governo per dare una sistemazione adeguata agli sfollati e passare poi alla ricostruzione, a capo della quale il premier metterà a breve come commissario l'ex governatore dell'Emilia Vasco Errani (nomina che spacca la Lega Nord). E per essere fatta nel migliore dei modi il governo chiama a raccolta le energie migliori del paese, come dimostra il "consulto" avuto ieri a Genova con l'archistar Renzo Piano.

I tecnici della Protezione Civile stanno già mettendo a punto il piano delle costruzioni in legno, stile Onna. Il primo passo, quello più immediato, sarà dunque togliere gli sfollati dalle tende, perché tutti sanno che entro un mese, da queste parti, arriveranno il freddo, la pioggia e, più avanti, anche la neve. Non è pensabile dunque lasciare chi ha perso amici, familiari e l'intera vita, in una tenda. Al massimo entro qualche settimana bisognerà quindi decidere se far arrivare i container nei paesi colpiti o trasferire la gente negli hotel e nei residence della zona. «La scelta va lasciata alla gente», si è premurato di dire Renzi parlando con i sindaci delle zone colpite e con i governatori. E lo ribadirà domani quando sarà ad Amatrice per i funerali delle vittime, cogliendo l'occasione per una nuova riunione operativa.

Nel frattempo verranno realizzati

i Musp, i moduli di utilizzo provvisorio scolastico, che devono necessariamente essere pronti per l'inizio dell'anno scolastico. «Mercoledì incontrerò il ministro - ha confermato il sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi - e dovremmo affrontare proprio questa situazione, in modo da garantire ai ragazzi di tornare a scuola».

Ma per quanto tempo la gente dovrà stare nei container o negli alberghi? Non meno di tre mesi, forse quattro. È questo il tempo minimo che ci vuole per realizzare i Map, i moduli abitativi provvisori, vale a dire le casette in legno che sono state già utilizzate, ad esempio, ad Onna e negli altri paesi dell'aquilano dopo il terremoto del 6 aprile 2009. Quella delle casette è infatti la migliore soluzione possibile di fronte all'unica richiesta forte arrivata dai sindaci di tutti i comuni colpiti: non lasciare i paesi in attesa della ricostruzione. E lo stesso consiglio è arrivato ieri da Renzo Piano, che già collabora con il governo per un piano di "rammendare" delle periferie urbane: «L'anima dei luoghi non si può cancellare. Chi ha subito un trauma terribile deve poter tornare a vivere dove è sempre stato. Né container, né tendopoli» ma «si devono prevedere abitazioni montate nella zona sismica, strutture temporanee, non definitive».

Entro dicembre, gennaio al massimo, le casette dovrebbero essere pronte. Anche perché il Dipartimento ha un vantaggio: la gara per la scelta delle imprese che dovranno realizzarli è già stata fatta e conclusa. E i soldi, 1,2 miliardi complessivi, sono già stati stanziati. Franco Gabrielli, quando era capo del Dipartimento, fece infatti una serie di gare Consip preventive, per non trovarsi impreparato in caso d'emergenza. E

una di queste gare riguardava proprio la fornitura di «soluzioni abitative d'emergenza». I moduli saranno da 40, 60 e 80 metri quadri, rispettivamente per nuclei familiari di 2, 3/4 e 5/6 persone. I tecnici del Dipartimento hanno stimato che, solo per Amatrice, ne serviranno circa 600, per complessivi 1.800 assistiti. Ai quali vanno aggiunti quelli che dovranno essere realizzati nelle decine di aziende agricole nell'area del cratere.

Dopo la stima dei danni, la bonifica e la messa in sicurezza degli edifici parzialmente danneggiati, il governo passerà alla fase due: quella della ricostruzione. Renzi spera di poter avere un piano preciso di interventi e costi necessari in vista della legge di stabilità che il governo approverà entro il 15 ottobre per dare il via alle gare, il prima possibile. Ed è qui che il presidente dell'Anac Raffaele Cantone entrerà in gioco, al fianco di Errani, per vigilare sulla trasparenza degli appalti. Impresa a parte quella delle risorse. «Ci saranno i soldi che serviranno», assicura il sottosegretario Claudio De Vincenti. Ma davanti a «circostanze eccezionali», come il sisma, il governo è pronto a sostenere le sue ragioni davanti alla commissione Ue per chiedere lo scomputo degli investimenti per la ricostruzione fuori dal patto di stabilità.

CACCIA AI FONDI

EMERGENZA, 50 MLN SUBITO, ALTRI IN ARRIVO. Il governo ha subito stanziato 50 milioni di euro per fare fronte all'emergenza immediata. Ma, una volta mappata l'emergenza, sarà fatta una stima di ciò che serve e il governo è pronto a stanziare le risorse necessarie. In bilancio ci sono già stanziati altri 184 milioni: sono nel fondo per le emergenze nazionali e a questi si potrà attingere senza problemi.

SOLIDARIETÀ EUROPEA FINO A 354 MLN. Istituito nel 2012, il Fondo è nato per rispondere alle grandi calamità naturali ed esprimere la solidarietà europea alle regioni colpite all'interno dell'Unione: può essere usato per coprire i danni non assicurabili relativi ai primi soccorsi, alle infrastrutture e ai beni culturali. Insomma non serve per la ricostruzione. Il meccanismo di accesso prevede una domanda, da inviare entro 12 settimane a partire dal sisma, alla protezione civile che agisce in stretto raccordo con le regioni. L'Italia potrà utilizzare 354 milioni, di questi 30 sono stanziabili senza aspettare la fine delle procedure burocratiche.

RICOSTRUZIONE, CAPITOLO APERTO. È un capitolo aperto, anche se la passata Legge di Stabilità prevedeva un meccanismo di finanziamenti agevolati con garanzia dello Stato e un credito d'imposta. Stanziava per questo 1,5 miliardi per far fronte a ricostruzioni dopo le calamità. È questo il capitolo da rifinanziare. Ma questo sarà fatto solo dopo che, finita la fase di emergenza, saranno fatte le stime dei danni. Il modello da seguire sarebbe quello già previsto per Emilia ed Abruzzo con un ruolo di coordinamento della Cdp.

MESSA IN SICUREZZA, SERVONO 1,5 MLN L'ANNO E OK UE. Il progetto Casa Italia del governo punta a realizzare un piano nazionale di messa in sicurezza sul territorio, non solo per i terremoti ma anche per gli altri rischi idrogeologici. Si tratta di altre risorse da trovare nella nuova legge di Bilancio e l'ipotesi è quella di un intervento decennale da 1,5 miliardi l'anno. Il governo su questo sarebbe pronto a chiedere all'Ue di non conteggiare queste risorse nel deficit e nel debito. Tra gli interventi previsti anche l'estensione ai condomini dell'ecobonus al 65% per gli interventi anti-sismici e la possibilità di cedere il credito per gli incapienti.

La road map. Via dalle tende entro un mese. Passaggio in hotel o residence in 3-4 mesi, poi le case di legno finché i paesi non vengono riedificati



VASCO ERRANI sarà designato per il modello che ha costruito, come Commissario, nella sua Emilia colpita dal sisma nel 2012.

La casa antisismica

Muri costituiti da cemento rinforzato

Solai che tengono uniti i muri

Fondamenta che scaricano gradualmente il peso della casa

Muri e pavimenti sono rinforzati da una rete di acciaio che li lega

✓ I REQUISITI

Il terreno su cui sorge la casa deve essere **geologicamente stabile**

La casa deve resistere **ad azioni orizzontali** oltre che verticali

I pavimenti devono essere **legati saldamente** ai muri

Tutte le strutture devono essere collegate tra loro tramite **cordoli di cemento armato o tiranti di acciaio**

La casa deve essere edificata con la **massima cura** e con **materiali garantiti**

35%

Le case costruite sulla base della prima normativa antisismica del 1974

20%

L'incidenza dei costi di progettazione per la sicurezza antisismica su un edificio

ANSA centimetri

